



# NER

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA





FONDAZIONE ROMA



In copertina:  
Stefano Pozzi  
(Roma 1699 - 1768)  
*Putti alati tra ghirlande di fiori e  
un incensiere, particolare.*  
Olio su specchio  
cm 130x205  
Fondazione Roma, Gabinetto  
degli Specchi



# NER *SOMMARIO*

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

**Direttore Responsabile:** Guglielmo de' Giovanni Centelles

#### **4 EDITORIALE**

"Fighting poverty. Creating opportunities"  
20ª Assemblea generale annuale e conferenza EFC

#### **10 PRIMO PIANO**

Al fianco dell'Abruzzo, per la ricostruzione

#### **12 PUNTO DI VISTA**

Qualità della ricerca per la qualità della vita

Anche le fondazioni sono chiamate a confrontarsi con la crisi  
di Angelo De Mattia

#### **18 IN MOSTRA**

Bernardino Cesari, *Achille incontra Teti presso il centauro Chirone*

#### **20 THINK TANK**

La Fondazione Roma – Mediterraneo compie un anno

#### **24 RETROSPETTIVA**

L'arte incontra i bambini

#### **28 AGENDA**

Gli appuntamenti in calendario

#### **30 PERISCOPIO**

Rassegna Stampa

#### **64 IN...FINE**

Colpo d'occhio: Hiroshige. Il Maestro della natura



## “FIGHTING POVERTY. CREATING OPPORTUNITIES”

20<sup>a</sup> ASSEMBLEA GENERALE  
ANNUALE E CONFERENZA EFC  
di EMMANUELE F.M. EMANUELE

Chiamato ad aprire ufficialmente i lavori dello European Foundation Centre a Roma, ho molto apprezzato il tema scelto, combattere la povertà e creare nuove opportunità: una sfida che drammaticamente si ripropone, a causa della verificata incapacità degli Stati, soprattutto quelli più avanzati e ricchi, di operare concretamente per cercare di ridimensionare la diffusione della povertà nel mondo.

Questa constatazione ha indotto da tempo le realtà che costituiscono i corpi intermedi della società, che oggi a livello europeo trovano anche rappresentanza nell'EFC, ad impegnarsi nel cercare di porre in essere opportunità di emancipazione dalla piaga della fame e della miseria per le genti che in molte parti del mondo ne portano addosso i terribili segni.

La povertà, del resto, è un concetto mutevole nel tempo, poiché cambia al mutare dell'evoluzione della società, ma anche, tenendo ferma la variabile temporale, a seconda del contesto sociale in cui essa si manifesta. Per intervenire incisivamente contro di essa, ed attivare politiche efficaci bisogna, dunque, conoscere come e dove si palesa, come si misura, ed individuarne le radici e le ragioni su cui prospera.

L'aver voluto individuare questo tema a base di questa nostra conferenza ci permette di indagare il fenomeno a livello planetario e di misurarlo in modo condiviso. Ciò ci metterà in condizione di analizzare il problema partendo dalla sua complessità, che ha avuto e continua ad avere caratteristiche, anche semantiche, diverse.



Fino al XIII sec., infatti, in Europa il *pauper* era considerato per lo più un uomo libero, svincolato da logiche di sottomissione o di dipendenza di vario genere, cui faceva da contraltare il *potens*, ad indicare la subordinazione di alcuni al potere politico, indifferentemente dalla condizione economica. Senza contare che per S. Tommaso, S. Francesco d'Assisi, S. Benedetto, ed altri Santi del tempo, il povero era un modello di vita da imitare, colui che viveva del necessario ed in semplicità, rifiutando il superfluo, per essere così in comunione con Cristo.

Il sostantivo “povertà”, ad esempio, non è esistito almeno fino al XII sec., mentre esisteva l'aggettivo, riferito a cose o persone, che indicava una condizione generica di mancanza, non necessariamente avente valenza negativa.

La parola “miseria” individuava, invece, la condizione di impotenza e di difficoltà dell'uomo privato delle energie necessarie per poter prendere in mano il proprio destino. Nei confronti di chi chiedeva aiuto, perché in condizione di miseria, l'etica e la prassi cristiana,

**“La povertà  
è un concetto mutevole  
nel tempo, poiché cambia  
al mutare dell'evoluzione  
della società, ma anche,  
tenendo ferma la variabile  
temporale, a seconda  
del contesto sociale  
in cui essa si manifesta.”**

diffusa attraverso il monachesimo ed il francescanesimo, rispondevano con la “beneficenza”, cioè con il fare il bene, che era cosa ben diversa dall'elemosina.

Oggi nel 2009, dopo aver attraversato grandi ed importanti trasformazioni, che hanno indubbiamente consentito un più diffuso benessere – cui hanno avuto accesso popoli e Paesi fino a pochi decenni fa riconducibili al c.d. Terzo e Quarto Mondo – dobbiamo tristemente constatare che l'espansione della ricchezza non è riuscita a ridurre sensibilmente la povertà nel mondo, la quale, invece, ha continuato ad accompagnare le trasformazioni economiche in un rapporto di concomitanza/convivenza. In verità, i meccanismi che hanno prodotto benessere ed integrazione per un sempre maggior numero di persone sono gli stessi che



Roma, 14 maggio 2009, Auditorium Parco della Musica. Apertura dei lavori della 20ª Assemblée Generale e Conferenza EFC: il saluto del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano

concorrono a mantenere condizioni di scarsità di risorse e di emarginazione dai processi produttivi.

Alle povertà tradizionali, legate alla mancanza di beni fondamentali (casa, cibo, acqua, medicinali, ecc.) che caratterizzano le aree più degradate del pianeta, si aggiungono nelle aree di economia avanzata le nuove povertà, conseguenti anche alla crisi, ormai ovunque irreversibile, del sistema di protezione dello stato sociale. E da qui nascono molte paure ed insicurezze, che assalgono oggi gli abitanti delle grandi città metropolitane di sempre più vaste aree del nostro pianeta.

Con riferimento al concetto di povertà tradizionale, i dati diffusi dalle varie agenzie internazionali e rilevati secondo diversi indici concordano nell'affermare che l'obiettivo posto dalla Banca Mondiale per il 2015 di dimezzare la povertà sul pianeta pare destinato a restare un'utopia. La fame e la miseria, nonostante i progressi che anche qui si registrano, continuano ad attanagliare gran parte dei Paesi dell'Africa sub-sahariana e dell'Asia meridionale.

Bisogna con tristezza, ma anche con realismo, constatare che la permanenza della povertà accompagnerà ancora per molto tempo la storia del mondo,

poiché anche i casi più clamorosi e rapidi di sviluppo espressi da Paesi come la Cina e l'India evidenziano una drammatica convivenza tra progresso e benessere ed ampie sacche di povertà estrema.

È constatazione, come detto, che non ha bisogno di particolare studio, quella che la povertà è purtroppo ben presente anche nella ricca Europa e nel nostro Paese, in cui si registra il rischio di uno scivolamento verso il basso nella scala sociale anche di quel ceto medio che negli ultimi decenni era riuscito a crearsi condizioni di relativa tranquillità, rischio aggravato dalla crisi economico-finanziaria che stiamo attraversando, e che sta già producendo una forte contrazione dei livelli di occupazione.

In Italia, secondo l'ultimo rapporto ISTAT, formulato sulla base di un nuovo indice che definisce la soglia di povertà assoluta, intesa come la spesa mensile minima necessaria per acquistare i beni ed i servizi essenziali, nel 2007 975 mila famiglie, pari al 4,1% della popolazione, si trovavano in condizioni di povertà assoluta, con una maggiore incidenza al sud, ma con una tendenza in crescita anche al nord. Le famiglie numerose, giovani e monoreddito, gli anziani, sono ovviamente le

fasce più colpite. Rispetto all'Europa dei 15, inoltre, secondo un recente rapporto della Caritas e della Fondazione Zancan, l'Italia dopo la Grecia, è il Paese in cui i trasferimenti sociali hanno il minor impatto nel ridurre la povertà.

Un ruolo fondamentale, a questo proposito, lo gioca, come parimenti detto, la crisi del sistema di protezione sociale. È noto, infatti, che oggi il *welfare state* è in crisi, non solo per problemi di bilancio degli Stati, ma soprattutto per la sua incapacità a gestire i nuovi bisogni legati alle nuove povertà cui ho fatto cenno. Mentre, infatti, le vecchie povertà potevano essere affrontate con l'iniezione di risorse integrative destinate all'acquisto dei beni primari, le nuove non trovano ad oggi risposte adeguate.

Come vado sostenendo da tempo, occorre operare una trasformazione del tradizionale sistema di garanzie sociali, abbandonando definitivamente lo schema dello stato assistenziale e valorizzando al massimo le iniziative che in questo settore provengono dalla società, soprattutto da quella che sempre più si connota come "cittadinanza attiva".

In Italia, come in gran parte dei Paesi avanzati, fortunatamente esiste una parte dinamica e propositiva del tessuto sociale capace di assumersi la responsabilità della gestione di gran parte dei servizi di natura sociale. Questa cittadinanza attiva può essere in grado di assorbire le funzioni che finora sono state svolte dalle organizzazioni pubbliche e che non hanno interessato il mercato.

Questo sta già in parte accadendo, come dimostrano i dati sempre crescenti del peso, anche economico, assunto negli ultimi anni dal privato sociale, ma è un processo che va ulteriormente potenziato. Nel mondo, nel 2007 il *non profit* ha pesato per 302 miliardi di euro; in America il 6% del PIL è prodotto dal *non profit* e la forza lavoro impegnata nel terzo settore è pari al 7%; in Europa quest'ultima percentuale si attesta intorno al 6%, le imprese *non profit* sono 2 mi-

lioni e i cittadini europei che si dedicano al volontariato sono 140 milioni; in Italia siamo intorno al 2,6% e gli ultimi dati disponibili parlano di 6,8 milioni di persone assistite nel 2003 da organizzazioni di volontariato, 83 mila cooperative con 12 milioni di soci nel campo dell'impresa sociale.

Secondo una mia proposta, con la devoluzione di alcuni servizi di natura sociale al settore *non profit* lo Stato vedrebbe alleggerito il peso del proprio impegno in favore del sociale, e potrebbe concentrarsi nel sostenere alcuni settori prioritari come, ad esempio, quelli sanitario e pensionistico, lasciando al privato sociale l'onere di fronteggiare in maniera autonoma altri importanti settori. Lo spostamento di protezione sociale dallo

Stato al settore *non profit*, comporterebbe una riduzione della spesa pubblica o, più esattamente, una riduzione di quella componente indicata come spesa per prestazioni sociali, e produrrebbe un ulteriore beneficio, perché consentirebbe, in astratto, di ridurre proporzionalmente pure la richiesta fiscale dello Stato. Si attiverebbe un circolo virtuoso che consentirebbe la riduzione dell'aliquota d'imposta anche sul reddito, con l'immediato

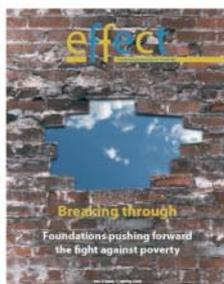
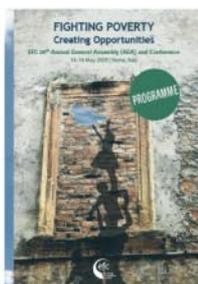
aumento delle risorse a disposizione della collettività, fatto che potrebbe, oltre che incrementare i consumi, far pervenire ulteriori risorse anche al privato sociale, con un effetto moltiplicativo di grande rilievo.

In un'ottica di sinergia e di compartecipazione attiva alla trasformazione del *welfare state* in *welfare community* è chiaro che tutte le Fondazioni, di qualsiasi natura e tipo, votate a finalità di interesse collettivo, come quelle qui oggi rappresentate, sono chiamate a fare sistema nella lotta contro le nuove povertà ed i nuovi bisogni delle nostre società, affinché le sfide di oggi possano mutarsi in opportunità di sviluppo e di ulteriore diffuso benessere sociale.

Gli obiettivi del nostro operare, a mio giudizio, devono dunque essere alti ed ambiziosi: contribuire, at-



Il Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele. Saluto di apertura



## European Foundation Centre (EFC)

- **Lo European Foundation Centre (EFC)**, Centro Europeo per le Fondazioni, e' la principale associazione a livello europeo di fondazioni a beneficio pubblico. Fondato nel 1989, l'EFC ha sede a Bruxelles.
- Attualmente l'EFC conta 237 membri tra cui fondazioni indipendenti, per la comunita' e fondazioni d'impresa, dislocate in ben 40 paesi. La maggior parte (86%) hanno sede in Europa.

L'EFC svolge attivita' in linea con i suoi obiettivi:

- **Benchmarking e capacity-building** – L'EFC mira a definire gli standard di professionalita' per il settore, rafforzando le capacita' professionali dei suoi attori mediante l'uso di strumenti di benchmarking e formazione. Tutti i membri dell'EFC si impegnano a rispettare i **EFC Principles of Good Practice**, i Principi di Buona Pratica.
- **Creare un ambiente legale e fiscale favorevole** – L'EFC e' alla guida di una campagna per la creazione di uno Statuto Europeo per le Fondazioni, al fine di agevolare quelle fondazioni interessate a sviluppare attivita' transfrontaliere all'interno dell'UE. I suoi membri sono incoraggiati a prendere parte nelle consultazioni pubbliche avviate dalla Commissione Europea.
- **Documentare il panorama delle fondazioni** – Per facilitare lo scambio di conoscenza e d'informazione e per aumentare il grado di consapevolezza sul valore del lavoro svolto dalle fondazioni, l'EFC produce numerose pubblicazioni, tra cui la rivista quadrimestrale **Effect**.
- **Networking e sviluppo di partnership** – L'EFC promuove la collaborazione tra fondazioni cosi' come tra fondazioni e altri attori, al fine di apportare un avanzamento nel bene comune in Europa e nel mondo.

**La conferenza annuale dell' EFC** e' la piu' importante occasione d'incontro e di scambio per i professionisti del settore fondazioni in Europa.

I membri dell' EFC hanno dato vita ad una serie di **Gruppi di Interesse e Fora** che facilitano la cooperazione e lo scambio di buone pratiche in una molteplicita' di campi d'azione tra cui: diversita'; migrazione e integrazione; diritti umani e disabilita'; protezione dell'ambiente; HIV/AIDS; sfide globali per la sanita'; investimenti sociali; Europa centrale e dell'est.

L'EFC ospita il segretariato **DAFNE, Network dei Donatori e delle Fondazioni in Europa**, che facilita la cooperazione tra network nazionali di 22 paesi europei. Inoltre l'EFC coordina il **Forum Europeo sulla Filantropia e i Finanziamenti alla Ricerca**, lanciato nel 2007 con il sostegno della Commissione Europea e di altri partner.

**Per maggiori informazioni sull'EFC, consultare il sito web: [ww.efc.be](http://ww.efc.be)**

European Foundation Centre aisbl, 53 rue de la Concorde, 1050 Brussels, Belgium

traverso lo studio e l'analisi di settore, a ridurre la fame nel mondo; operare per edificare un nuovo sistema di protezione sociale; impegnarsi per far sì che si possa vivere in un mondo dove la felicità sostenibile abbia diritto di cittadinanza ovunque.

Un elemento spesso demonizzato è oggi disponibile per realizzare questi obiettivi. Alludo alla globalizzazione, che non può considerarsi aprioristicamente, come spesso accade, un fenomeno negativo. Essa deve essere governata perché diventi fonte di sviluppo per l'intera famiglia umana. La globalizzazione potrebbe veicolare i principi che dovrebbero promanare da un codice etico comune, che sia espressione condivisa di una solidarietà globale tra Paesi ricchi e Paesi poveri. Come ha opportunamente evidenziato Papa Benedetto XVI nel messaggio per la celebrazione dell'ultima Giornata Mondiale della Pace, la globalizzazione può eliminare certe barriere, avvicinare i popoli, ma ciò di per sé non crea le condizioni per una vera pace fondata sulle pari opportunità di benessere e di sviluppo. La marginalizzazione dei poveri del mondo può trovare validi strumenti di riscatto nella globalizzazione solo se ogni uomo si sentirà personalmente ferito dalle ingiustizie e dalle violazioni dei diritti umani ad esse connesse.

In questa prospettiva anche il mondo della finanza e del commercio sono chiamati a fare la loro parte. La crisi in atto ha dimostrato come l'attività finanziaria, in particolare, sia stata spesso guidata da logiche autoreferenziali di breve periodo, prive della dovuta considerazione nei confronti del bene comune. La lotta alla povertà, allora, necessita di una maggiore cooperazione sul piano economico-finanziario, oltre che giuridico, che permetta ai Paesi poveri di attuare soluzioni coordinate volte ad affrontare la miseria ed il disagio, compatibili con il quadro economico globale. Servono incentivi indirizzati alle sole istituzioni efficienti e partecipate, che promuovano

la cultura della legalità, ed interventi convinti a favore del capitale umano, per sviluppare la cultura della libera iniziativa. Va sgomberato il campo da alcune tesi errate e dannose, come quella che considera i poveri come un fardello fastidioso ed ingombrante, come persone che semplicemente consumano ciò che altri producono, ovvero quella secondo cui una politica di mera redistribuzione della ricchezza esistente possa debellare la povertà.

Bisogna convincersi, invece, che anche i poveri sono una risorsa, che va valorizzata nella loro capacità di lavoro e che in un'economia moderna il valore della ricchezza dipende dalla capacità di creare reddito presente e futuro. Per questo, occorre dare spazio ad una corretta logica economica degli operatori finanziari e del mercato internazionale, ad una corretta logica politica da parte dei responsabili dei governi, e ad una lo-

**“Bisogna convincersi che anche i poveri sono una risorsa, che va valorizzata nella loro capacità di lavoro e che in un'economia moderna il valore della ricchezza dipende dalla capacità di creare reddito presente e futuro.”**

gica partecipativa che valorizzi il contributo della società civile locale ed internazionale. Anche gli organismi internazionali competenti riconoscono oggi quanto siano preziose e vantaggiose le iniziative della società civile – che si muovono in termini sussidiari con quelle delle amministrazioni locali e statali – per la promozione del riscatto e dell'inclusione sociale di quelle fasce della popolazione che sono in difficoltà, in quanto

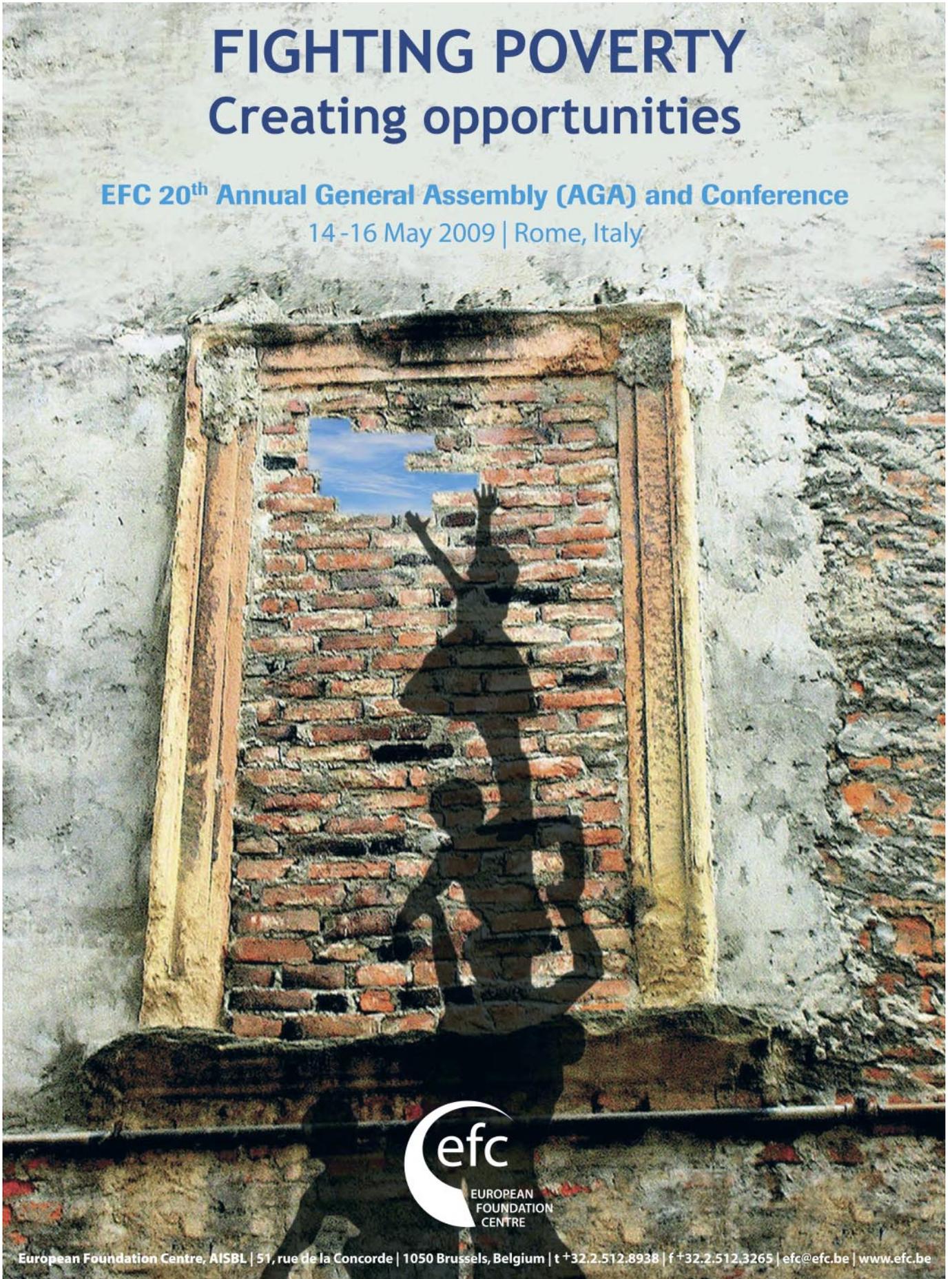
povere o emarginate a vario titolo e per diverse cause.

Auspico quindi che le Fondazioni europee, privilegiate dal contesto politico, economico e sociale in cui operano, possano agire consapevolmente e congiuntamente per ricomporre il mosaico di un mondo solidale e prospero, in cui la cultura della condivisione e della partecipazione al bisogno dell'altro sia una delle norme fondamentali di quel codice etico globale cui ho fatto cenno sopra, l'unico in grado di avviarcì, tutti responsabili, alla costruzione di quelle opportunità di sviluppo e di ulteriore diffuso benessere sociale che sono alla base di questa grande sfida del nostro tempo.

# FIGHTING POVERTY

## Creating opportunities

EFC 20<sup>th</sup> Annual General Assembly (AGA) and Conference  
14-16 May 2009 | Rome, Italy



## AL FIANCO DELL'ABRUZZO, PER LA RICOSTRUZIONE

Sono le 3.32 del 6 aprile 2009 e L'Aquila si sbriciola nella notte colpita da un sisma devastante, di magnitudo 5,8 della scala Richter, pari all'ottavo-nono grado della scala Mercalli, a nove chilometri di profondità. Il terremoto, che ha interessato 49 comuni, fa quasi 300 vittime, più di 50 mila sfollati, 15 mila feriti.

Oltre alle case di civile abitazione crollano alcuni tra i più importanti edifici pubblici de L'Aquila: l'ospedale San Salvatore, la Prefettura, la casa dello studente, passata alla cronaca come l'ultima dimora di tanti giovani studenti che proprio lì, grazie ai meriti di studio, avevano avuto "diritto" di alloggio. E crollano le chiese, i teatri, i luoghi della comunità, provocando danni ingenti al patrimonio culturale dell'Abruzzo, pesantemente ferito e sfigurato da una scossa di durata interminabile.

Insieme alle immagini della distruzione e del dolore, il terremoto ci fa conoscere le storie di tante persone inghiottite nel buio di quella notte drammatica. Sono storie segnate dalla morte tragica e improvvisa o dalla vita che continua. Ci raccontano il coraggio, la dignità, la determinatezza delle persone sopravvissute a ricominciare, subito, senza soccombere alla rassegnazione. E ci arriva, da quella gente fiera, un appello corale: "non lasciateci soli", che è una preghiera e un monito a non dimenticare troppo in fretta, quando il terremoto non sarà più l'ultima notizia battuta dalle agenzie di stampa e i riflettori mediatici, come ab-



In queste pagine, immagini di distruzione del terremoto in Abruzzo

biamo sentito ripetere tante volte, verranno spenti.

Oggi, a distanza di poco più di tre mesi da quella drammatica notte di morte, si fanno ancora i conti della ricostruzione. Si parla di 10 – 12 miliardi di euro o forse anche di più per far rinascere L'Aquila e le frazioni più colpite di Onna, quasi rasa al suolo, Paganica, e poi Poggio Picense, Villa Sant'Angelo, Fossa, Castelnuovo e gli altri comuni interessati in modo "serio" dal terremoto. È la ricostruzione a cui in molti, personaggi noti e comuni cittadini, di semplici cittadini, hanno deciso di contribuire inviando denaro in tanti modi.

Si impegna a contribuire concretamente alla ricostruzione anche la Fondazione Roma, che ha stanziato 3,15 milioni di Euro per i territori abruzzesi colpiti dal sisma, di cui 2,9 milioni per opere di ricostruzione, che verranno corrisposti con una modalità di gestione diretta, da parte della Fondazione stessa, e comunque in raccordo con le Autorità competenti per quanto ri-

guarda i lavori da effettuare.

"Con questo provvedimento – ha dichiarato il Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele – intendiamo dare una risposta immediata alla grande emergenza che ha colpito le popolazioni de L'Aquila e della sua Provincia.

Queste meritano ri-

rispetto e ammirazione per la grande dignità, serenità e voglia di ricostruire che hanno dimostrato, senza cedere alla disperazione".

Rispetto al contributo complessivo, i restanti 253.425,00 Euro costituiscono la quota parte con cui la Fondazione Roma ha aderito all'iniziativa avviata dall'ACRI (Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio S.p.A.) per interventi che verranno individuati e finalizzati in collaborazione con la Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia de L'Aquila.



## QUALITÀ DELLA RICERCA PER LA QUALITÀ DELLA VITA

È stato un capitolo cruciale quello della riforma Gelmini sull'università, che ha infiammato il clima aprendo un ampio dibattito su tagli, sprechi e nuovi provvedimenti, con tanto di dati alla mano: 95 sono le università italiane e più di 320 le sedi distaccate; 5.500 i corsi di laurea attivi che propongono l'insegnamento di circa 170 mila materie contro una media europea di 90 mila; oltre 13.200 i concorsi per diventare professore associato banditi negli ultimi sette anni con 26 mila promossi, un numero, quest'ultimo, ben al di sopra delle reali necessità di assunzione degli atenei.

E intanto, a fronte di dati numerici così importanti, l'Italia è il fanalino di coda dell'istruzione universitaria. In una classifica stilata dal Times e ripresa dalla stampa italiana, nessun ateneo italiano è entrato nella graduatoria delle migliori 150 università a livello mondiale. Esclusa persino la "dotta" Bologna, che si classifica solo al 192° posto.

Su questo difficile terreno nasce la riforma, articolata intorno a cinque punti nevralgici: la modifica dei concorsi, il contenimento delle assunzioni per gli atenei più spendaccioni, l'incremento dei ricercatori, maggiori finanziamenti per le università migliori, borse di studio per gli studenti più meritevoli. Una riforma che punta ad arginare gli sprechi, migliorare l'organizzazione, tutelare realtà di eccellenza e che, almeno sulla carta, toglie dove è stato investito troppo e male, anche a causa di finanziamenti a pioggia, per dare dove c'è più bisogno, per dare meglio. A decidere l'oscillazione dell'ago della bilancia, quanto e cosa destinare a chi, c'è tutta una serie di indicatori che serviranno a ripartire le risorse tra le facoltà e i loro diversi indirizzi, stilando una sorta di classifica dei casi più urgenti. Tra questi c'è sicuramente quello della ricerca scientifica, che in Italia è oramai un malato grave.

Alla ricerca biomedica e al suo sostegno ha puntato

la Fondazione Roma lanciando nel 2008 un bando per l'assegnazione di complessivi 15 milioni di euro a sostegno di progetti di ricerca di alta qualificazione, di durata massima triennale, presentati da ricercatori afferenti alle facoltà mediche universitarie romane. Tredici i progetti che sono stati finanziati al termine di una selezione rigorosa effettuata con la metodologia del peer review, ripartiti nell'ambito delle tre linee tematiche descritte all'interno del precedente numero di questa rivista:

- 1) **Diabete mellito di tipo 2: meccanismi di malattia e complicanze macrovascolari**
- 2) **Terapia cellulare e medicina rigenerativa**
- 3) **Drug design nella terapia delle malattie infettive umane**

Quattro sono i progetti finanziati dalla Fondazione Roma nell'ambito della linea tematica di ricerca dedicata al diabete, ai quali la Fondazione ha assegnato complessivamente 5.349.672 Euro.

Il diabete dell'adulto e l'obesità sono patologie complesse, nella cui eziologia si riconoscono elementi di suscettibilità genetica e ambientale. La diffusione di queste due patologie tra loro strettamente connesse, tanto da coniare il termine "diabesity", è stata, nel corso degli ultimi decenni, talmente ampia da assumere quasi una connotazione "epidemica". Ciò ha indotto la World Health Organization a classificare questa condizione patologica come "malattia sociale" invitando i Governi e gli Enti Pubblici di ricerca ad investire fondi su questa malattia con priorità assoluta. L'allarme del WHO è dovuto al fatto che nel diabete si ha una complessa alterazione metabolica caratterizzata dalla presenza di una vasta gamma di cosiddetti "fattori di rischio", condizione definita sindrome metabolica, che comportano un aumento altamente significativo di morbilità e mortalità cardiovascolare nei diabetici rispetto alla popolazione non diabetica, come è dimostrato dalla enorme messe di dati raccolti dagli studi epidemiologici.

La diffusione del diabete oggi rappresenta un problema di salute pubblica, che causa un onere finanziario pesantissimo per i governi e incide profondamente

sulla qualità della vita dei soggetti affetti da questa patologia. Il diabete provoca lesioni a diversi organi ed apparati, quali il sistema nervoso periferico, l'apparato intestinale, il rene, gli occhi, oltre al bersaglio principale rappresentato dall'apparato cardiovascolare. Va ricordato, infine, che il fronte delle patologie connesse al diabete si sta allargando, come dimostrano recentissimi lavori scientifici in cui si attribuisce al diabete anche un ruolo nel favorire l'insorgenza e lo sviluppo di quella devastante malattia che è l'Alzheimer.

**Facciamo il punto su questa malattia e sui progetti finanziati dalla Fondazione Roma con il Professore Paolo Sbraccia, Ordinario di Scienza dell'Alimentazione presso l'Università di Roma "Tor Vergata".**

***Professor Sbraccia, che cos'è esattamente il diabete mellito di tipo 2?***

Il diabete mellito tipo 2, o semplicemente diabete tipo 2, è una entità clinica assai sfumata ed eterogenea che, nella grande maggioranza dei casi, si associa a sovrappeso o obesità e probabilmente riconosce in uno stile di vita caratterizzato da un bilancio energetico positivo (aumento dell'introito calorico in rapporto al dispendio energetico) il suo momento patogenetico fondamentale sia pure in associazione ad una predisposizione genetica. La malattia conclamata, caratterizzata da una carenza assoluta o relativa di insulina, con conseguente aumento delle concentrazioni plasmatiche di glucosio (iperglicemia), è preceduta da un lungo periodo, della durata di decenni, caratterizzato dal progressivo deterioramento dell'omeostasi glicidica causato da una ridotta sensibilità all'insulina a livello dei tessuti bersaglio (muscolo scheletrico, tessuto adiposo, fegato) e da una conseguente ipersecrezione compensatoria dell'ormone

che con il tempo diviene inadeguata.

Il diabete tipo 2 va considerato una sindrome più complessa della semplice iperglicemia, esso infatti si associa in vario grado ad alterazioni lipidiche ed aumento della pressione arteriosa che contribuiscono a promuovere la progressione dell'aterosclerosi, con aumentato rischio di eventi cardio- (infarto) e cerebro-vascolari (ictus). Per tali ragioni il diabete tipo 2 viene considerato un equivalente di patologia cardiovascolare.

***A che punto è la ricerca su questa malattia in Italia?***

La ricerca diabetologica italiana gode di un indiscusso prestigio a livello internazionale ed in particolare quella sul diabete tipo 2 affonda le radici in una tradizione pluridecennale. I punti di forza riguardano la patogenesi e fisiopatologia, lo studio delle complicanze macrovascolari e la genetica. Il Lazio è tra le regioni più all'avanguardia, con diversi gruppi leader che si contendono il primato nell'individuazione di determinanti genetico-molecolari che possano servire da predittori di malattia o target di

terapie innovative specifiche. L'utilizzo di nuovi approcci metodologici, quali la genomica e la proteomica, hanno consentito in una certa misura e consentiranno sempre più di generare nuovi dati trasferibili nella pratica clinica, sebbene in tempi non immediati.

Ma va sottolineato con forza che ricerca all'avanguardia e competitiva si possono portare avanti oggi solo con adeguate risorse economiche, che invece nel nostro Paese tendono a scarseggiare sempre più.

In tale panorama, l'iniziativa della Fondazione Roma si connota, in modo esemplare, per l'entità del finanziamento e per i meccanismi di selezione meritocratica del tutto sovrapponibili a quelli utilizzati dalle più prestigiose organizzazioni internazionali, con il ricorso di valutatori, esperti nei rispettivi settori, esterni alla Fondazione e non



Il Prof. Paolo Sbraccia

italiani. In poche parole un metodo opposto a quello definito "a pioggia", che per troppi anni ha mortificato la ricerca italiana.

**Quali caratteristiche hanno i progetti finanziati dalla Fondazione?**

I quattro progetti finanziati focalizzano la loro attenzione investigativa sui seguenti meccanismi legati alla progressione della malattia aterosclerotica nel diabete: 1) la cosiddetta infiammazione di basso grado; 2) l'attività delle proteasi di membrana; 3) lo stress ossidativo e la disfunzione endoteliale; 4) le cellule progenitrici endoteliali circolanti.

Nel primo caso i proponenti intendono approfondire i meccanismi molecolari che regolano la risposta immune innata (quella indipendente dall'interazione con un antigene specifico e che è iperattivata nel diabete tipo 2) in sofisticati modelli transgenici e con l'utilizzo delle innovative metodiche di proteomica (in grado di identificare in specifici tessuti l'espressione di molecole coinvolte nel processo in studio).

Il secondo progetto (l'ordine è casuale) è dedicato a definire il ruolo di una classe di proteine, le proteasi di membrana, che degradano in maniera specifica altre proteine liberandole all'esterno delle cellule in modo da attivarne o inibirne l'azione. L'obiettivo principale del progetto è valutare se meccanismi promettenti in modelli sperimentali di malattia cardiovascolare possano essere traslati a modelli più specificamente riproducibili le condizioni cliniche del diabete mellito e come permettere una transizione efficace verso l'identificazione di effettori terapeutici.

Nel terzo caso, il progetto è focalizzato su tre proteine coinvolte nello stress ossidativo (PI3Kg, HMGB-1 e p66Shc) che verranno studiate in modelli murini geneticamente modificati di diabete e con tecnologia all'avanguardia.

Nel quarto progetto l'approccio è di tipo genetico; verrà studiata l'espressione genica di una classe di RNA (i microRNA che hanno una funzione di silenziatori del processo che conduce alla sintesi di proteine) in cellule progenitrici endoteliali circolanti di pazienti diabetici con cardiopatia ischemica; in tali pazienti, in numero elevato, gli sperimentatori eseguiranno anche uno studio dell'intero genoma alla ricerca di varianti che associno con la

malattia.

Nel complesso si tratta di progetti di elevatissima valenza scientifica che certamente consentiranno di compiere passi avanti significativi nella comprensione dei meccanismi che legano il diabete alla patologia cardiovascolare.

**È possibile prevenire la malattia?**

L'epidemia di diabete tipo 2 è in larga parte figlia dell'epidemia di obesità, e quest'ultima condizione è

certamente prevenibile attraverso l'adozione di semplici misure di stile di vita (meno cibo, pochi grassi, più moto), che tuttavia sono assai difficili da implementare nell'età adulta. Il massimo sforzo andrebbe fatto in età scolare per educare ad abitudini sane i nostri figli. Oggi invece assistiamo all'aumento preoccupante di obesità infantile con sequele sulla salute del tutto simili a quelle osservabili negli adulti con l'aggravante che, se la condizione di obesità permane, l'insulto alla parete delle arterie produrrà i suoi danni più precocemente.



La Fondazione Roma presenta, con un convegno medico-scientifico, i tredici progetti di ricerca finanziati con 15 milioni di euro. Roma, 17 giugno 2009, Spazio Etoile

Vogliamo un mondo dove la salute  
sia alla portata di tutti.



E vogliamo anche fare in modo  
che questo accada.

La Fondazione Roma presenta con un convegno medico-scientifico l'esito del bando 2008 che ha portato all'assegnazione, dopo una accurata selezione effettuata con la metodologia del *peer review*, di complessivi 15 milioni di euro a sostegno di tredici progetti di ricerca di alta qualificazione.

**FONDAZIONE ROMA  
PER LA RICERCA BIOMEDICA**

L'ingresso al convegno è gratuito  
Segreteria Organizzativa:  
CrossGarden - Tel. 06 3241600 - Fax 06 97602010  
Email [segreteria@crossgarden.eu](mailto:segreteria@crossgarden.eu)

*Roma, 17 giugno 2009*

*Spazio Etoile, Piazza San Lorenzo in Lucina, 41  
00186 - Roma*



**FONDAZIONE ROMA**

## ANCHE LE FONDAZIONI SONO CHIAMATE A CONFRONTARSI CON LA CRISI\*

di Angelo De Mattia

Inizia oggi, a Siena, il Congresso dell'Acri – l'associazione delle fondazioni di origine bancaria presieduta da Giuseppe Guzzetti – dopo la decisione assunta di strutturare in senso federalistico, con una più articolata rappresentanza territoriale, l'organo deliberativo di vertice.

Pur riflettendosi la crisi attraversata in una riduzione dei proventi derivanti alle fondazioni dai loro investimenti soprattutto in partecipazioni bancarie, questi enti, da un lato, non hanno sostanzialmente ridotto le erogazioni istituzionali a favore dei settori da essi sostenuti e, dall'altro, non sono venuti meno alla funzione di concorrere alla stabilizzazione del sistema bancario, del quale hanno contribuito a promuovere, nell'ultimo quindicennio, la riorganizzazione e il consolidamento, sotto l'impulso della Banca d'Italia. Si è trattato di una fase di ristrutturazione – mentre non poche banche agli

inizi degli anni '90 si trovavano in uno stato preagonico – che ha un precedente solo in quella avvenuta negli anni '30. Sarebbe doveroso ricordarsi dell'opera svolta sia dalle fondazioni sia dall'Istituto di Via Nazionale, soprattutto oggi, quando ad ogni pie' sospinto si mettono in evidenza le condizioni dei nostri istituti di credito, di fronte alla crisi, migliori di quelle di molti altri istituti esteri.

In un mercato assai povero di investitori istituzionali, le fondazioni – dopo avere scorporato le aziende bancarie in forma di SpA, superando così la figura delle Casse di risparmio, secondo la legge Amato/Carli – hanno avuto una funzione surrogatoria, svolgendo il ruolo proprio di questa categoria di investitori, con un'ottica di lungo periodo, complessivamente astenendosi dall'interferire nelle scelte di merito delle banche partecipate. È difficile immaginare quale sarebbe stato l'as-

setto proprietario, soprattutto dei maggiori istituti di credito, senza l'intervento di un soggetto come le fondazioni. Non è azzardato ipotizzare che il sistema sarebbe stato ben più esposto alle acquisizioni dall'estero, che certamente non vanno respinte in linea generale, ma non potrebbero essere accolte se straripanti, come, del resto, avviene in ciascun Paese europeo.

Nel complesso, oggi le fondazioni si presentano con un soddisfacente consuntivo di attività. Alle spalle hanno la vittoriosa battaglia per affermare, sei anni or sono, il loro status peculiare contro le norme volute allora dal Ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che ne avrebbero sancito l'infedamento ad opera delle forze politiche del territorio. Ne sarebbe risultata compromessa l'autonomia, che è cosa diversa dall'autoreferenzialità, oggetto di una infondata critica da parte di coloro che guardano in maniera negativa al mondo delle fondazioni. Infondata perché non sono poche le forme attraverso le quali le fondazioni rendono conto del loro operato e rispondono alla società civile e politica. La Corte Costituzionale (è storia nota) bocciò quella disciplina – che già aveva col-

lezionato, per i profili applicativi, altre bocciature dal Tar e dal Consiglio di Stato – sancendo definitivamente, per gli enti in questione, la natura di soggetti privati di utilità sociale. Si trattò di una vittoria che segna uno

spartiacque nel rapporto tra tali soggetti e le istituzioni della politica. L'abilità e la lungimiranza dell'Associazione, del mondo rappresentato e, soprattutto, di Guzzetti si sono particolarmente dimostrate nel non eccessivamente inorgogliersi dopo quel successo e nel non rifiutare di collaborare, in funzione degli interessi di sistema e generali, anche al rilancio della Cassa depositi e prestiti – nella quale le fondazioni hanno oggi una partecipazione ben remunerata del 30 per cento da rinnovare a breve – aderendo a una proposta dello stesso Ministro, che prima avrebbe voluto, con le norme progettate e respinte, il mutamento dei tratti fondamentali di questa categoria di enti. Dal canto suo, lo stesso Tremonti, con onestà intellettuale, ha avuto modo più volte di ammettere l'errore commesso nell'ingaggiare quella confrontation, perdente, con organismi della società ci-





21° Congresso Nazionale delle Fondazioni di origine Bancaria e delle Casse di Risparmio Spa, Siena 10-11 giugno 2009. Apertura dei lavori

vile, fondamentali oggi per concorrere all'applicazione dei principi di sussidiarietà introdotti nella Carta Costituzionale all'art. 118.

Ma alle spalle le fondazioni hanno il crescente sviluppo della loro presenza in molti comparti (public utility, fondi, autostrade, F2i.) Più di recente, è stato dato impulso all'housing sociale. In teoria, in base alla legge (e decreto delegato) Ciampi – una normativa pressoché ignorata – le fondazioni potrebbero partecipare anche al capitale della Banca d'Italia.

L'identikit delle fondazioni è, dunque, ben definito, con l'opera del legislatore, del Giudice delle leggi, con il loro concreto operare per il sostegno dei numerosi comparti di intervento – dall'arte, all'assistenza, alla ricerca, al volontariato etc. – con i programmi degli impegni futuri che dovranno fare anche i conti con l'andamento delle fonti di reddito.

Oggi, è fondamentale che questi organismi preservino la loro natura e continuino a definire le strategie e a compiere le scelte di merito in piena autonomia, osservate, naturalmente, le norme primarie e secondarie che li disciplinano.

Gli indirizzi del federalismo e la più spinta valorizzazione del territorio – se correttamente inquadrati – possono costituire un contesto favorevole per l'operare delle

fondazioni. Andrebbero, però, prevenute possibili forzature che dovessero derivare da visioni fortemente localistiche alle quali ricondurre l'agire di tali soggetti. Sarebbe decisamente da evitare una campanilistica territorializzazione, a scapito dei doveri di solidarietà e di cooperazione nazionali. In effetti, le fondazioni dovrebbero e potrebbero ancor più cimentarsi nel concorrere al sostegno dello sviluppo economico anche su scala nazionale. Avranno bisogno, come esse stesse ricordano, di una maggiore attenzione di Governo e Parlamento, sia per i profili fiscali relativi alla loro operatività – che potrebbe fruire in parte di un regime agevolativo – sia per l'assetto dei controlli oggi attribuiti al Ministero dell'Economia e che potrebbero, invece, essere diversamente organizzati in relazione alla natura sostanzialmente non profit dei fini di questi enti. Insomma, si attende che il congresso, che si apre con la sapiente regia del Presidente Guzzetti (che è anche Presidente della storica Fondazione Cariplo), soprattutto dibatta sulle fondazioni nel contesto della crisi e di fronte alla necessità di contribuire ad arrestare il bradisismo che tocca l'economia italiana. (riproduzione riservata)

\*articolo pubblicato su MF del 10 giugno 2009

## BERNARDINO CESARI

*Achille incontra Teti  
presso il Centauro Chirone*

L'opera di Bernardino Cesari, acquistata dalla Fondazione Roma nel mese di dicembre 2008, è esposta al pubblico tra le opere della Collezione Permanente risalenti al XVI secolo.

Nato nel 1565/1571 ad Arpino, in provincia di Frosinone, Bernardino Cesari è un artista che si inserisce nel periodo dell'ultimo Manierismo e del primo Barocco italiano, attivo maggiormente nelle città di Roma e Napoli. Costretto a rifugiarsi a Napoli per sfuggire ad una condanna a morte inflittagli nel 1592, nel 1616, a seguito del fratello Giuseppe Cesari, meglio conosciuto come il Cavalier d'Arpino, Bernardino lavora come "assistente" per la decorazione della Certosa di San Martino, dove già il fratello aveva iniziato la decorazione del coro della Chiesa (1589-91) e dov'egli invece affresca la Sacrestia (1592-93). Successivamente si stabilisce a Piedimonte d'Alife (provincia di Caserta) per dipingere il grande Giudizio Universale nella cappella dei Padri Predicatori. A Montecassino lavora insieme al fratello per la realizzazione dell'affresco del refettorio di San Benedetto, quindi giunge a Roma e dipinge l'olio su tela *Noli me Tangere*, l'affresco di *Costantino il grande a San Pietro*, e tre dipinti per la Chiesa dei Santi Cosma e Damiano.

Profondamente influenzato dalle maggiori personalità artistiche del Cinquecento, quali Michelangelo, Raffaello e Leonardo, Bernardino Cesari restituisce al pubblico anche una serie di studi sul corpo umano, disegni fortemente ispirati ai celebri affreschi michelangioteschi della Cappella Sistina.

Il Baglione, nelle sue *Vite*, descrive così le caratteristiche proprie dello stile dell'artista: *"Fu pittore, e si portava assai bene: ma in disegnare pulito, e diligente pochi gli furono uguali. E tra le altre fatiche, ch'egli fece, copiò alcuni disegni di Michelangelo Buonarroti, che erano di Thoma(s)o del Cavaliero donategli dell'istesso Michelangelo..... Bernardino li fece tanto simili, e sì ben rapportati, che l'originale*

*dalla copia non si scorgeva. In somma disegnava, e nell'imitare era eccellente"*.<sup>1</sup>

La Jeffrey E. Horvitz Collection of Italian Drawings conserva disegni, ascritti a Giuseppe Cesari, che secondo lo studioso Herwarth Röttgen sarebbero stati realizzati, in realtà, da Bernardino, in quanto mostrano un differente uso della linea. Lo studioso, in una recente comunicazione, afferma che: *"Questi disegni, nonostante la loro affinità stilistica a quelli del fratello Giuseppe, si distinguono per una tendenza a linee meno energiche, quasi autonome dalle forme dei corpi e dai contorni delle figure, che oscillano e si dimenano, per così dire come 'capelli al vento', lente e decorative"*.<sup>2</sup>

Nelle torsioni delle membra è possibile scorgere la forte influenza di Michelangelo; l'utilizzo della sanguigna e gli aspetti decorativi che compongono gli schizzi di Bernardino sono solo il punto d'inizio della sua arte. Di certo si tratta di uno stile permeato anche dalla nascente corrente pittorica del barocco, tanto che l'artista ricrea nelle proprie opere pittoriche atmosfere chiaroscurali tali da sembrare un vero e proprio pittore del Seicento. Egli è pittore a cavallo tra due secoli che porta con sé le lezioni dei maggiori artisti italiani del Cinquecento al pieno Barocco romano.

L'opera *Achille incontra Teti presso il Centauro Chirone* rappresenta il momento dell'incontro del Pelide con la madre Teti: la mitologia narra che Achille, settimo figlio di Teti e Peleo, fosse invulnerabile alla morte ad esclusione del tallone del piede destro. Secondo alcuni mitografi la nereide Teti avrebbe cercato di eliminare dagli altri sei figli ogni elemento mortale portato da Peleo, affinché salissero sull'Olimpo. Per tale ragione li aveva immersi nel lebete (nell'antichità classica, recipiente a forma di catino o di vaso sostenuto da un treppiede) o direttamente nel fuoco, in ogni caso causandone la morte. Achille invece, grazie all'intervento repentino del padre Peleo, fu salvato e solamente l'osso del tallone destro rimase bruciato. Chirone, narra la leggenda, di fronte a questo fatto avrebbe dissepellito il gigante Damiso, che da vivo era stato particolarmente veloce nella corsa, e sostituito l'osso bruciato del tallone destro di Achille con il corrispondente del gigante. Ciò spiegherebbe le doti di corridore che resero Achille tanto degno di nota, facendogli guadagnare l'attributo di "Achille dal piè veloce" ma che lo resero anche vulnerabile in quella specifica parte del corpo.



Bernardino Cesari,  
(Arpino 1565/71 – 1621/22),  
*Achille incontra Teti presso  
il Centauro Chitone*,  
olio su tela cm 100x70,  
Collezione Fondazione  
Roma, inv. n. 282

Il centauro Chirone, il più saggio e il più grande dei Centauri, figura collegata strettamente al mondo della medicina, avrebbe allevato e istruito Achille che, sempre secondo la tradizione greca antica, avrebbe acquisito specifiche competenze mediche.

Nel dipinto *Achille incontra Teti presso il Centauro Chirone* la scena, illuminata da una mezza luna che si staglia nel cielo denso di nuvole, concentra l'attenzione sull'incontro tra Teti ed Achille, mentre il Centauro porge la propria mano in atto di afferrare l'eroe al fine di salvarlo, o forse di curarlo. Nella quinta a destra si scorgono gli strumenti della scienza utilizzata da Chirone per guarire i bisognosi; sono presenti anche un violino con lo spartito aperto, la sfera armillare e due pifferi che indicano probabilmente le Arti che il centauro insegnò ad Achille. All'interno della grotta, che si trova sul monte Pelio, a terra si scorge una tinozza al cui fianco si intravede una parte di osso, probabilmente corrispondente a quello del gigante Damiso, utilizzato da Chirone per sostituire l'osso del tallone di Achille; sulla parte sinistra si scorge un uomo con la barba di fronte ad una capanna (forse Peleo?).

Quest'opera mostra lo stile maturo di Bernardino Cesari che, alla stregua del fratello, il Cavalier d'Arpino, si riferisce alla corrente classicista del Seicento romano. Il notturno che si scorge tra le quinte arboree e rocciose manifesta chiaramente la padronanza della tecnica chiaroscurale. Nel fluttuante pannello di Teti assieme all'impeto di Achille nell'abbracciare la madre, Bernardino riscopre il sensuale

panneggio classicheggiante e la simmetria dell'incontro asurge a sintesi del *pathos*, espresso dall'incrocio degli sguardi tra i due.

A chiosa, ricordiamo che Bernardino Cesari, oltre a lasciare le sue opere ad Arpino, lavorò a Sermoneta, Roma e Napoli. A Roma è il dipinto attribuito all'artista dal titolo *Andromeda*, conservato presso l'Accademia di San Luca ed a Sermoneta gli affreschi della *Dormitio Virginis*. Il Museo Diocesano di Capua conserva il dipinto *I SS. Stefano ed Agata* attribuito al Cesari poiché si colloca più in ambiente romano che napoletano.

Nella Collezione Patrizi è conservato probabilmente il ritratto dell'artista.

1) Giovanni Baglione, *Le vite de' pittori, scultori et architetti dal pontificato di Gregorio XIII in fino a' tempi di papa Urbano VIII nel 1642*, Roma 1642.

2) Herwarth Röttgen, *Il Cavalier Giuseppe Cesari d'Arpino: un grande pittore nello splendore della fama e nell'incostanza della fortuna*, editore Ugo Bozzi, 2002;

### Bibliografia

- Giovanni Baglione, *Le vite de' pittori, scultori et architetti dal pontificato di Gregorio XIII in fino a' tempi di papa Urbano VIII nel 1642*, Roma 1642;
- Herwarth Röttgen, *Il Cavalier d'Arpino*, catalogo mostra Palazzo Venezia, Roma giugno-luglio 1973;
- Herwarth Röttgen, *Il Cavalier Giuseppe Cesari d'Arpino: un grande pittore nello splendore della fama e nell'incostanza della fortuna*, editore Ugo Bozzi, 2002;
- M. Vaes, *Appunti su Carel Van Mander su diversi pittori italiani conosciuti da lui a Roma dal 1573 al 1577*, in *Atti del II congresso nazionale di studi romani*;
- K. Van Mander, *Het Schilder – Boeck*, Harlem 1604.

## LA FONDAZIONE ROMA – MEDITERRANEO COMPIE UN ANNO

Il Mediterraneo, crocevia di popoli, culla di tutte le civiltà, appare, ad oggi, un luogo tormentato, scosso da continui conflitti, agitato da lotte intestine tra i popoli che sembrano aver dimenticato la loro origine comune.

L'Area Mediterranea è stata oggetto, negli ultimi anni, di crescente interesse da parte delle Istituzioni nazionali ed internazionali, ed in particolar modo da parte dell'Unione Europea, a partire dalla partnership euro-mediterranea lanciata dalla Conferenza di Barcellona nel novembre del 1995. Nel 2010 è previsto che il bacino del Mediterraneo si trasformi addirittura in una zona di libero scambio, accelerando così il processo di integrazione tra i Paesi che si affacciano sulle sue sponde. Tale nuova situazione, se da un lato offre nuovi e molteplici stimoli, per sollecitare una sempre maggiore cooperazione nell'Area e rilevanti opportunità per l'emergere di nuove realtà imprenditoriali, dall'altro rende necessaria un'elevata preparazione culturale con la piena consapevolezza delle possibili dinamiche di sviluppo.

Il Mediterraneo ha sempre rappresentato, geograficamente e politicamente, un luogo in continua evoluzione, ma è opportuno ricordare che proprio le profonde tensioni e gli aspri conflitti, di cui esso è stato spettatore, hanno inciso radicalmente sul suo sviluppo economico, politico e culturale.



In questo mutevole scenario, si inserisce l'attività della Fondazione Roma – Mediterraneo, costituita nel 2008, sotto la presidenza del Prof. Avv. Emanuele F.M. Emanuele, per iniziativa della Fondazione Roma, della quale condivide gli obiettivi di diffusione dell'arte e della cultura ai quali aggiunge quello specifico di promuovere lo sviluppo economico, culturale e sociale del Mediterraneo.

Durante il suo primo anno di attività, la Fondazione Roma – Mediterraneo ha investito principalmente in due campi: quello della formazione dei giovani e quello dello studio e dello sviluppo del dialogo interreligioso.

Nel primo settore è stata portata a termine la realizzazione della prima edizione del Master in "Esperti in politiche di pace e cooperazione allo sviluppo dell'area mediterranea", un'iniziativa nata dalla collaborazione con l'Università per Stranieri Dante Alighieri di Reggio Calabria e finalizzata alla formazione di professionisti con approfondita conoscenza degli assetti geopolitici esistenti e dei possibili scenari futuri, con specifiche competenze economiche e linguistiche per operare presso le istituzioni pubbliche e le organizzazioni del Terzo Settore.

Al Master hanno partecipato laureati di primo livello provenienti dal Sud dell'Italia e dai Paesi della riva meridionale del Mediterraneo i quali, grazie alle venti borse di studio messe a disposizione dalla Fondazione, hanno potuto acquisire competenze professionali adeguate ed in grado di garantire loro un più agevole inserimento nel



*A class at Gazanfer Aga Madrasa founded in 1566  
DIVAN-I NADIRI Topkapı Place Museum Library  
H. 889 s. 22.a 1618-22c*



I ricercatori impegnati nella realizzazione della mostra virtuale su "Religione e Filantropia nel Mediterraneo"

mondo del lavoro. Di "speranza concreta", di "possibilità di riscatto", di "opportunità vera di crescita" hanno parlato i giovani partecipanti intervistati commentando, con lo sguardo proiettato al futuro, la loro partecipazione al Master. La Fondazione ha fornito, in tal modo, un supporto concreto per la soluzione di uno dei problemi più gravi del Mezzogiorno qual è l'occupazione giovanile, distinguendosi per l'attitudine a passare dalle parole in fatti.

L'attenzione per le giovani generazioni si è concretizzata anche nel riconoscimento dell'impegno scientifico di una giovane studiosa di conservazione dei beni culturali dell'Università della Tuscia di Viterbo, alla quale è stato offerto un sostegno economico per la pubblicazione del volume "Arte contemporanea nel Maghreb", edito da De Luca – Editori d'arte, nel quale sono stati raccolti i risultati delle ricerche avviate durante il corso di laurea. Il volume analizza le interazioni tra gli artisti maghrebini e quelli occidentali e le reciproche influenze sulle loro produzioni artistiche.

Nel secondo settore dello studio del dialogo interreligioso, la Fondazione sta partecipando con il Master in International Studies and Philantropy (MISP) di Bologna alla realizzazione della mostra virtuale sul tema "Religione e Filantropia nel Mediterraneo", che sarà consultabile on line entro la fine

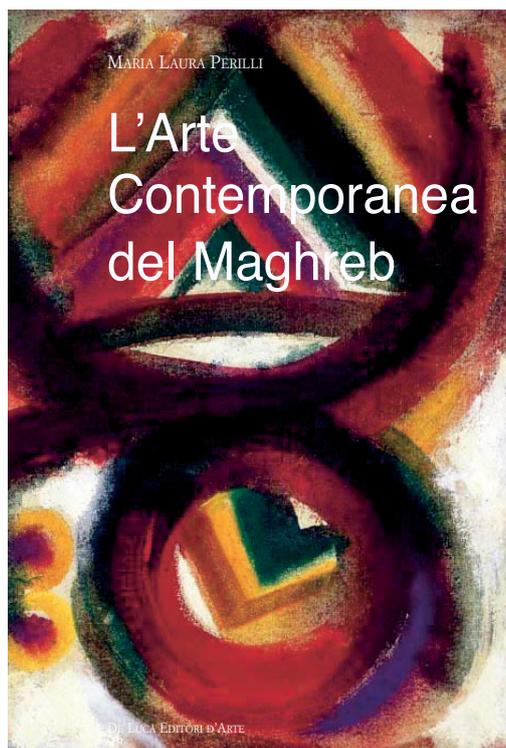
della prossima estate. Nel corso della prima riunione operativa per la realizzazione del progetto, tenutasi a Roma nel mese di maggio, oltre trenta studiosi, provenienti da tutte le aree del Mediterraneo, si sono confrontati sul tema delle interazioni tra religioni e filantropia, evidenziando le fortissime influenze tra le civiltà sviluppatesi nel Mediterraneo. L'esibizione virtuale, mostrando immagini di oggetti della tradizione (vesti talari, monumenti, fontane, costruzioni presenti nei diversi Paesi dell'area), ha il fine di dimostrare come tali civiltà provengano tutte da un alveo comune.

Accanto a queste iniziative, ne sono state più di recente avviate delle altre. Rilevanza internazionale assume la partecipazione alla terza edizione del progetto "Aqaba – Eilat", insieme alla Comunità Europea ed all'Istituto per la Cooperazione Universitaria. Il progetto, che prende il nome dalle due città poste rispettivamente in Giordania, Aqaba, ed in Israele Eilat, più spesso alla ribalta della cronaca per spiacevoli eventi e per i continui episodi di guerra che affliggono la comunità araba e quella israeliana, ha come protagonisti gli adolescenti, impegnati in attività scolastiche ed artistiche che consentono loro di svolgere un percorso di crescita insieme.

La Fondazione ha inoltre curato anche attività di carattere seminariale: si segnala la manifestazione "Cittadinanza e Immigrazione" tenutasi a

palazzo San Macuto, Biblioteca della Camera dei Deputati, il 29 aprile scorso, nel corso della quale il Presidente Emanuele ha affrontato il delicato tema dell'immigrazione, mostrando la propria condivisione per l'operato delle strutture che, con la propria attività, hanno favorito il processo di integrazione dei migranti nel nostro territorio e che sono state premiate al termine del convegno.

Nel prossimo futuro, si svolgeranno: il "Convegno delle Accademie del Mediterraneo" che riunirà, a ottobre, presso la sede dell'Accademia dei Lincei alcune delle più prestigiose accademie scienti-

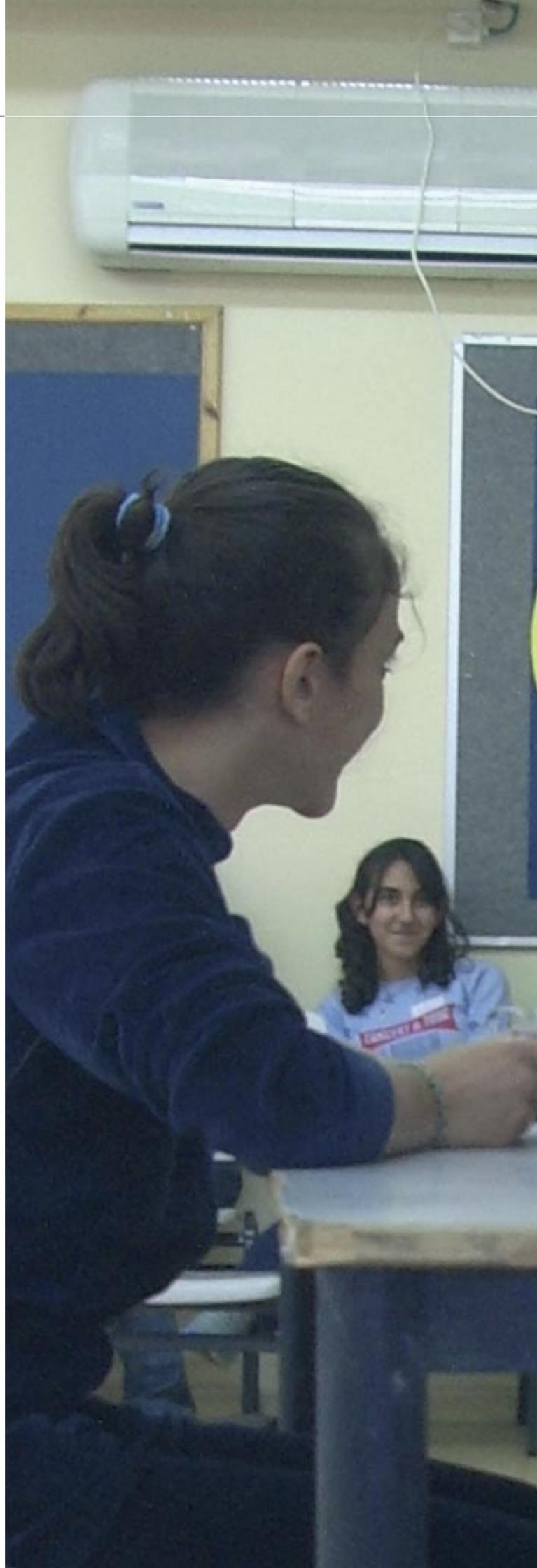


Il libro L'Arte contemporanea del Maghreb

fiche del Mediterraneo ed il convegno internazionale su “Scienza e tecnologia per la salvaguardia dell’eredità culturale del bacino del Mediterraneo” che si svolgerà a Il Cairo nella prima settimana di dicembre. È prevista, inoltre, per gennaio 2010, la conferenza “Mediterraneo: porta d’Oriente” che consentirà di approfondire alcune importanti tematiche dalla definizione di cosa deve intendersi per Mediterraneo alla finanza islamica ed ai suoi forti connotati etici.

Ma l’ambito privilegiato di operatività della Fondazione rimane la cultura, intesa quale strumento massimamente efficiente per favorire il consolidarsi di un dialogo costante e per risvegliare tra i popoli del Mediterraneo un sentimento di reciproco rispetto che porti ad una pacifica convivenza. Essa è il veicolo che conduce alla riscoperta delle radici comuni, seppure nell’originalità dello sviluppo di ciascuna cultura. In questa scia si inserisce la mostra “Memoria del Futuro”: un’iniziativa di grandissimo rilievo per la valorizzazione del patrimonio artistico ed architettonico dell’area mediterranea ed, in particolare, dei numerosi teatri ellenistico-romani del Mediterraneo, intesi come valore unitivo tra le culture che ne compongono la civilizzazione. L’iniziativa nasce sotto il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri che ha nominato un comitato promotore per la realizzazione della mostra ed ha chiamato il Presidente Emanuele a farne parte, insieme ad altri illustri esponenti della politica e della cultura internazionale, parimenti attivi nel favorire lo sviluppo delle relazioni e la crescita sociale, culturale ed economica dei diversi Paesi dell’area mediterranea.

Per il prossimo futuro, la nuova linea di intervento della Fondazione sarà prevalentemente connotata dal carattere della sistematicità delle iniziative intraprese, tracciando così la strada verso la realizzazione di nuovi progetti auspicabilmente destinati a lasciare un segno tangibile e profondo dell’impegno speso dalla Fondazione per la crescita e la pacificazione dell’area mediterranea. L’obiettivo sarà ancora quello di favorire il dialogo interculturale ed interreligioso, quale strada privilegiata per governare il pluralismo della società europea, che ha un saldo legame con l’essenza della società mediterranea, e rappresenta, ad oggi, la più equa risposta a quanti profetizzano di imminenti “scontri di civiltà”.



Il progetto "Aqaba-Eilat", che avvicina studenti israeliani ed arabi attraverso la partecipazione a laboratori didattici



## L'ARTE INCONTRA I BAMBINI

Il Museo Fondazione Roma compie nel 2009 dieci anni. Anni intensi che si caratterizzano per le 28 mostre realizzate nei suoi spazi espositivi – ispirate a grandi temi o prestigiosi artisti dell'arte moderna e contemporanea, nella sua dimensione non soltanto europea bensì planetaria – e per l'apertura al pubblico di gran parte del patrimonio artistico della Fondazione Roma (più di 60 opere tra scultoree, pittoriche e di altra natura, oltre ad un'importante collezione di 2.500 medaglie papali), ma anche per attività ed iniziative sempre nuove, connotate dal principio dell'interdisciplinarietà e dell'amore per la divulgazione: incontri culturali, conferenze e lezioni che traggono spunto dalle mostre in essere per approfondirne il contesto, la matrice storica, le implicazioni sociali.

In questo solco assai fecondo, degni di particolare menzione sono i laboratori didattici dedicati ai bambini, realizzati dal Museo con la collaborazione dell'Associazione culturale Flumen, la quale è stata fondata nel 1996 da un gruppo di archeologi romani allo scopo di fornire ad enti pubblici e privati un valido supporto all'attività divulgativa.

Pensato sia per i singoli che per le scuole, e riservato ai bambini dai 3 ai 13 anni, questo percorso di approfondimento mira a rendere l'arte più immediatamente e facilmente fruibile da parte del pubblico giovane, trasformandola in un percorso interattivo e creativo che si configuri come un equilibrato mix di gioco e apprendimento "sul campo".

Il progetto del laboratorio didattico del Museo Fonda-



zione Roma è stato inaugurato in occasione della mostra sullo scultore Umberto Mastroianni (2005 – 2006) e ripreso, in forma permanente e più articolata, durante l'esposizione intitolata "Da Rembrandt a Vermeer. Valori civili nella pittura fiamminga e olandese del '600" (11 novembre 2008 – 15 febbraio 2009).

In questo caso, all'interno di uno spazio appositamente riservato lungo il percorso espositivo del Museo, si è provveduto a riprodurre fedelmente l'*atelier* di un pittore olandese dell'epoca: pennelli, cavalletti, tele e cuscini, affiancati da materiali assai inusuali per noi ma di utilizzo comune nelle botteghe di pittura del XVI secolo (come i



In queste pagine, bambini in visita al museo della Fondazione

pigmenti e le colle naturali per realizzare e miscelare i colori), sono stati messi a disposizione dei bambini affinché per un giorno potessero sentirsi essi stessi artisti, ed essere guidati alla creazione di un dipinto attraverso l'apprendimento e l'applicazione delle tecniche e degli strumenti dell'epoca. La *ratio* alla base del progetto voleva essere l'avvicinamento dei più piccoli ad un mondo, quale quello dell'arte appunto, ormai purtroppo non così presente – come invece in epoche passate – nel percorso educativo e formativo dei ragazzi, attraverso un approccio "giocosso" e leggero, soprattutto non scontato. Traguado che si può ben dire raggiunto, se è vero che più di un giovane ospite –

in occasione delle visite animate improntate alla scoperta della cultura giapponese, che sono state inaugurate con l'ultima mostra, tuttora in corso, su Hiroshige – ha manifestato con entusiasmo, nel cosiddetto "Diario di viaggio" (un apposito quaderno di pensieri messo a disposizione di chiunque voglia annotarvi le proprie impressioni sul percorso tematico intrapreso) l'intenzione di tornare presto al Museo.

A proposito dei laboratori didattici legati alle opere ancora in mostra, questi sono stati articolati sotto forma di visite guidate interattive, al fine di trasformare il percorso espositivo in un vero e proprio “viaggio a tappe” nella cultura del Giappone del XIX secolo. Sfruttando le suggestioni dell’allestimento orientale a tema, magistralmente creato per fornire alle stampe di Hiroshige la degna cornice, i bambini vengono introdotti con gradualità alla conoscenza di un mondo antico e lontano ma estremamente affascinante, qual era appunto quello in cui operava il nostro artista. A tal fine – anche mantenere vivo l’interesse dei più piccoli – vengono sollecitati i maggiori fra i cinque sensi, in maniera non passiva bensì ludica e critica: la vista ovviamente, attraverso la rassegna delle stampe esposte (rese più accattivanti grazie ai collegamenti ed alle comparazioni con le fiabe della tradizione), ma anche l’udito ed il tatto. Mentre infatti delicate melodie giapponesi li accompagnano con discrezione durante il percorso, i bambini possono cimentarsi in un’antica pratica in uso tra i viaggiatori del tempo: quella dell’apposi-

zione dei timbri sul proprio “diario” personale. In Giappone ogni tempio buddista o monumento ha un suo timbro ufficiale, cosicché i pellegrini possono sostare presso la “stazione dei timbri” e contrassegnare il proprio quaderno di viaggio a futura testimonianza dei luoghi visitati. Analogamente, al Museo Fondazione Roma i ragazzi incontrano lungo il percorso quattro tappe a tema – perché quattro sono le sezioni della mostra: fiori e animali, paesaggi, scene di viaggio e vita nella capitale (Edo, oggi Tokyo) – con relativi “stampini”, per decorare il grazioso piccolo diario cui viene loro fatto dono all’ingresso. Degno di menzione è anche un altro espediente didattico che trae spunto dal forte legame esistente tra arte e scrittura in Giappone, com’è possibile evincere da quelle opere di Hiroshige in cui il Maestro ha aggiunto piccole poesie negli spazi lasciati liberi dalle immagini: la pratica degli ideogrammi (kanji). I kanji sono i caratteri usati nella scrittura, e molto spesso – oltre a rappresentare le parti morfologicamente invariabili delle espressioni linguistiche di uso corrente (tipo la radice di alcuni verbi o aggettivi) –



simboleggiano integralmente una buona parte dei sostantivi della lingua giapponese. In un angolo appositamente allestito del Museo, i bambini possono cimentarsi divertendosi nella riproduzione di ideogrammi molto elementari (disegni semplificati per esprimere, ad esempio, la parola “cavallo”, o “albero”, o “fiore”) su piccole lavagnette idrosensibili, con bacchettine di legno da intingere nell’acqua, copiando i modelli affissi al muro.

Accanto ai laboratori didattici permanenti sono stati previsti – e sono attualmente in corso – incontri collaterali legati a singoli temi o eventi di rilevanza artistica e culturale, diretti sia al pubblico giovane sia a quello adulto. Fra questi ultimi, ricordiamo in particolare la dimostrazione della “cerimonia del té” tenuta il 23 aprile scorso, presso la sala delle conferenze del Museo, da una maestra di questo antichissimo rituale, Michiko Nojiri del Centro Urasenke.

Per i bambini, l’ultima occasione speciale è stata offerta dalla ricorrenza – molto sentita e celebrata in Giappone – della “giornata del bambino” (*kodomo no hi*), che cade ogni anno il 5 maggio. Si tratta di una festa nazionale di derivazione cinese assai antica e popolare: si

pensa che risalgia al V secolo d.C., ma soltanto dal 1948 – per decisione del Governo giapponese – riguarda tutti i bambini e non soltanto i figli maschi come invece accadeva in passato. In questa circostanza, le famiglie con prole espongono degli aquiloni in carta colorata o stoffa a forma di carpa (detti *koinobori*), e una bambola vestita da samurai che raffigura il personaggio di Kintaro, particolarmente amato tra i bambini. La carpa – pesce molto forte che è solito risalire le correnti dei fiumi – rappresenta la perseveranza e la tenacia, mentre Kintaro (che secondo la leggenda usava lottare contro un orso) simboleggia la forza ed il coraggio: in questa maniera i genitori celebrano i loro figli nell’augurio che possano crescere con le medesime qualità.

Nel pomeriggio del 5 maggio, proprio sulla scia di questa festa, è stato organizzato presso la Sala Rossa del Museo un evento – articolato in tre sessioni di un’ora ciascuna – di “fiabe e origami”: tre gruppi di bambini di età eterogenea, intrattenuti da un’insegnante esperta dell’arte di piegare la carta, si sono riuniti per essere iniziati a questa divertente pratica, traendo spunto per le varie composizioni da protagonisti o temi tradizionali delle più antiche favole e leggende giapponesi, a loro volta narrate con l’ausilio di fondali e personaggi di cartoncino. I bambini hanno imparato, in sequenza, a realizzare – partendo da un unico foglio di carta destinato ad essere piegato più volte e mai tagliato – stelle, visi di orchidee e tartarughe, in un’interazione continua con la maestra ma anche fra loro stessi, favorendo la socialità e lo scambio oltre che l’apprendimento. Ai giovani ospiti è stato poi consegnato un carteggio su cui era riportata sia la favola che avevano ascoltato sia le istruzioni per replicare, una volta a casa e con l’aiuto dei genitori, le figure appena create in laboratorio.

Gli eventi speciali e le iniziative, dedicate soprattutto al pubblico giovane, stanno diventando un tratto distintivo “vivace” ed originale del Museo Fondazione Roma nel panorama culturale – spesso un po’ asfittico, salvo rarissime eccezioni – della città, perseguendo fino in fondo l’intendimento originario degli ideatori e, insieme, una delle principali finalità del Museo e della Fondazione: realizzare “un investimento a lungo termine”, per far sbocciare oggi nell’animo dei bambini più curiosi e ricettivi quello che sarà domani l’amore per l’arte di adulti consapevoli.

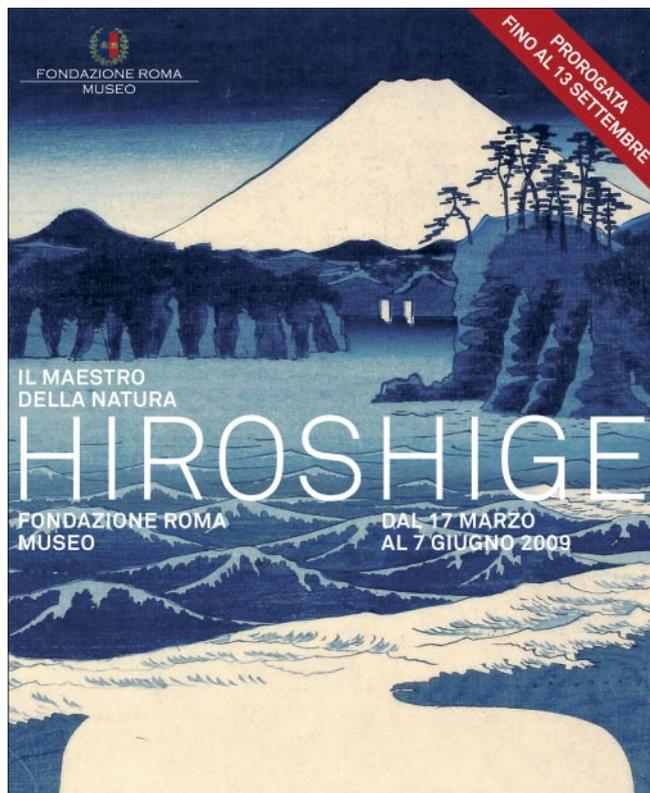


Alessandra Passalacqua



Una pagina del libro nel quale i piccoli visitatori del museo annotano le proprie impressioni sulla mostra "Hiroshige. Il maestro della natura", aperta presso la Fondazione Roma - Museo fino al 13 settembre prossimo

## IN CALENDARIO

**18 MARZO****13 SETTEMBRE '09****Hiroshige. Il maestro della natura**

È stata prorogata al 13 settembre l'esposizione di Hiroshige che ha inaugurato il 17 marzo scorso al Museo Fondazione Roma. Universalmente considerato come uno dei massimi esponenti dell'arte del Mondo Fluttuante (ukiyo). Indiscusso maestro del paesaggio, con un particolare approccio religioso alla natura rispecchiante un sottile afflato shintoista. La mostra è a cura di Giancarlo Calza.

Fondazione Roma – Museo  
Via del Corso, 320 – Roma  
Tel. 06 6786209

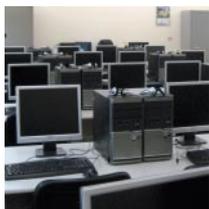
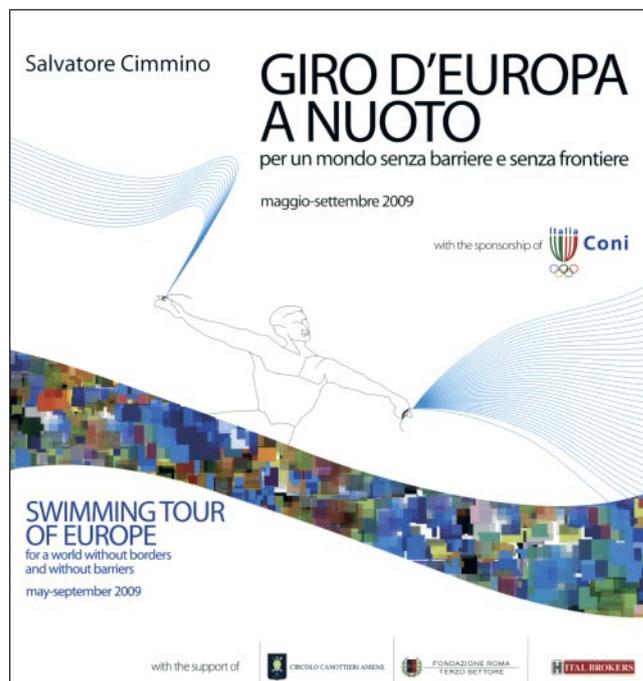
**28 SETTEMBRE****“Il terzo pilastro. Il non profit motore del nuovo welfare”**

Presentazione del volume del Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele avente a tema il Terzo Settore, che oggi svolge un ruolo cruciale in un Paese, quale l'Italia, con risorse sempre più scarse a fronte di crescenti bisogni.

Teatro Alfonso Rendano  
Cosenza

## GIRO D'EUROPA A NUOTO

“Per un mondo senza barriere e senza frontiere” è lo slogan dell’iniziativa realizzata con il sostegno della Fondazione Roma – Terzo Settore che da maggio a settembre 2009 porterà Salvatore Cimmino a compiere il giro d’Europa a nuoto, con le tappe dello Stretto di Messina; Stretto di Gibilterra; Capri-Napoli; Canale della Manica; Copenaghen-Malmoe; Punta Savudrija (Croazia) –Trieste. Una manifestazione per sensibilizzare l’opinione pubblica e le istituzioni rispetto alle problematiche delle persone diversamente abili.



## ANNO SCOLASTICO 2009 - 2010

Per tutte le scuole medie delle province di Roma, Frosinone e Latina, destinatarie dell’intervento della Fondazione Roma nel settore dell’Istruzione, il nuovo anno scolastico 2009 – 2010 si aprirà all’insegna dell’innovazione tecnologica.

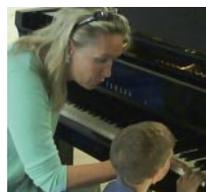
Avranno a breve nuovi laboratori didattici e nuovi allestimenti informatici e multimediali anche le scuole superiori delle stesse province, con le quali prosegue l’iniziativa della Fondazione. Nel complesso sono circa 600 gli istituti scolastici interessati.

## 29 SETTEMBRE

### Elizabeth Sombart in concerto

A conclusione di un anno di collaborazione tra la Fondazione Roma e l’Associazione Résonance Italia per “portare la musica là dove questa non arriva”, il concerto di Elizabeth Sombart a Roma.

Chiesa “Maria, Madre della Famiglia”  
Città del Vaticano



RASSEGNA STAMPA



Il Giornale di Sicilia - 29 marzo 2009

**ECONOMIA.** A Palermo

**Emanuele:  
il non profit  
si faccia  
impresa**

**Antonella Filippi**  
PALERMO

«Non siamo un bancomat della solidarietà». Ha idee chiarissime il professor Emmanuele Francesco Maria Emanuele, presidente della **Fondazione Roma**, la più grande fondazione italiana ex bancaria di natura associativa che opera a sostegno del progresso sociale e a favore della collettività, che ieri a Palermo, alla Fondazione Banco di Sicilia, ha presentato il suo libro *Il terzo pilastro. Il non profit motore del nuovo welfare*. Il terzo pilastro, che si aggiunge a quelli traballanti di Stato e mercato, è appunto, non profit. Insieme partecipano alla costruzione di una concezione di welfare, più vicina ai nuovi bisogni. Spiega: «Il modello di welfare è in crisi ormai da anni, un processo che il disastro mondiale ha accentuato. Lo Stato non è in grado di dare risposte alla crescente richiesta di benefici sociali, non più limitati alla salute o alla pensione. Finalmente però anche l'Europa si apre alla cittadinanza attiva: in America il 7% del Pil rappresenta questo mondo. Nonostante gli ostacoli di natura legislativa, lo Stato dovrebbe assegnare un ruolo importante al non profit - la ricerca, la sanità, la cultura - per concentrarsi su aree drammatiche come quella pensionistica. Si libererebbero risorse che permetterebbero un alleggerimento delle tasse. È necessaria però una

normativa che codifichi ruoli e compiti di imprese sociali, onlus, fondazioni, seguita da un intervento in campo fiscale: succede solo in Italia che il non profit venga tassato. Il mondo non profit, dal canto suo, deve farsi impresa sociale».

●●● **Secondo lei, viviamo in un Paese in cui la filantropia può condizionare le scelte politiche?**

«Purtroppo no. La politica vive uno stato di disagio quando le si riducono ambiti operativi. Noi, invece, vogliamo essere protagonisti di una realtà complessa come quella territoriale, e chiediamo una forma nuova di partecipazione alla vita pubblica: quella che proponiamo è una frontiera della nuova democrazia, del benessere collettivo. L'unica soluzione oggi possibile».

●●● **In parole povere: non siamo solo elettori, siamo cittadini...**

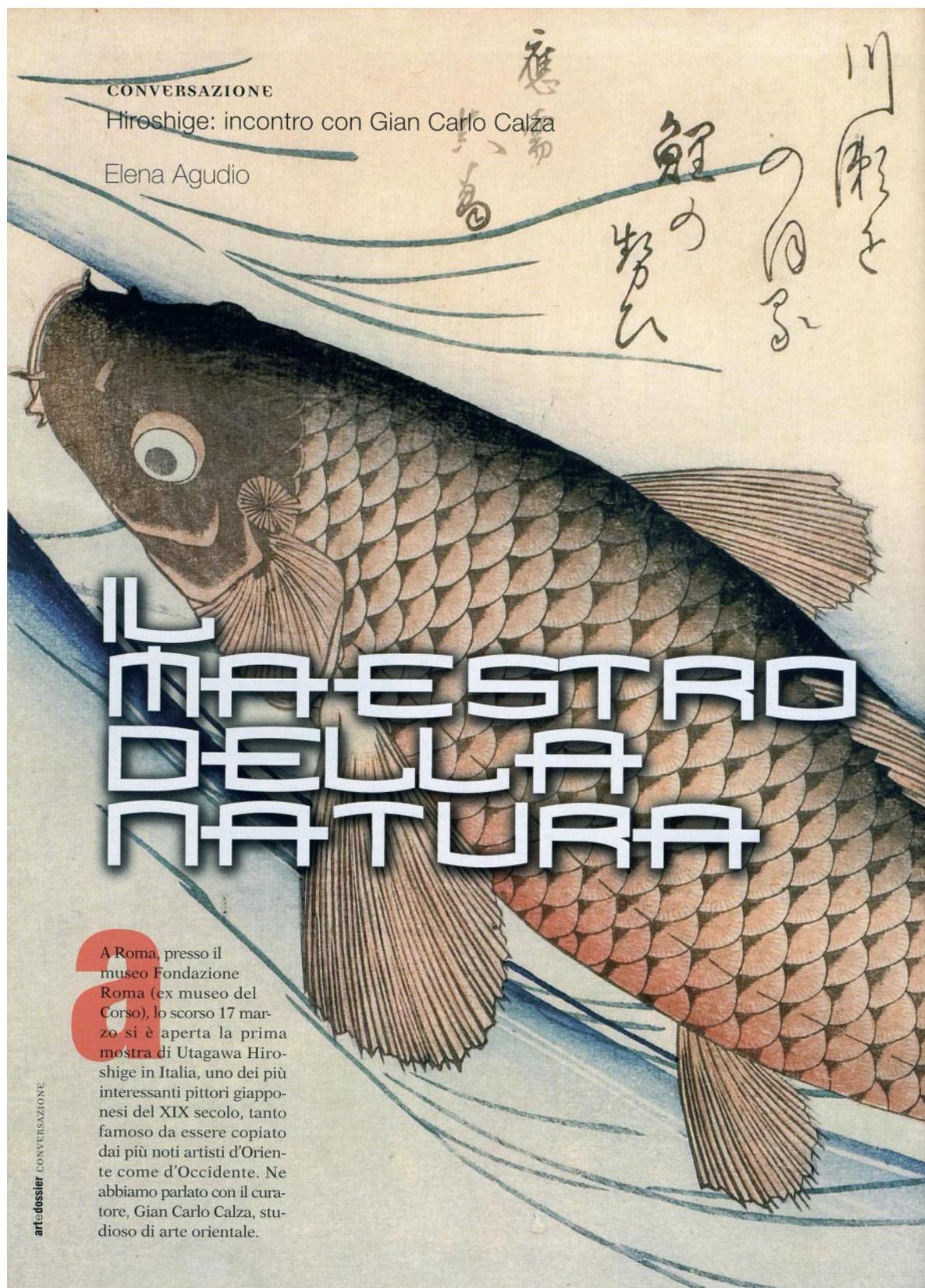
«Non siamo utili solo al momento del voto, abbiamo il diritto di dire la nostra sempre. E lo faremmo meglio, a costi inferiori, alleviando la macchina dello Stato. E, me lo consenta, con maggiore trasparenza».

●●● **In Sicilia, ma anche altrove, chi dice sanità, dice guai... Crede che in questo fondamentale settore il contributo del non profit possa rivelarsi essenziale?**

«Come **Fondazione Roma** abbiamo individuato alcuni settori: quello dei malati terminali che gli ospedali non accettano perché alzano la media dei decessi, e che le famiglie, non avendo più la cultura dell'assistenza, non sanno aiutare. Poi gli ammalati di Parkinson e la carenza degli impianti. Siamo intervenuti in questi campi dove lo Stato non dà risposte».

(\*ANFI)

Artedossier - aprile 2009 (1)



CONVERSAZIONE

Hiroshige: incontro con Gian Carlo Calza

Elena Agudio

# IL MAESTRO DELLA NATURA

A Roma, presso il museo Fondazione Roma (ex museo del Corso), lo scorso 17 marzo si è aperta la prima mostra di Utagawa Hiroshige in Italia, uno dei più interessanti pittori giapponesi del XIX secolo, tanto famoso da essere copiato dai più noti artisti d'Oriente come d'Occidente. Ne abbiamo parlato con il curatore, Gian Carlo Calza, studioso di arte orientale.

Artedossier - aprile 2009 (2)

Per questa mostra monografica avete scelto un titolo significativo: *Hiroshige*. Il maestro della natura. Avete ripercorso i temi a lui più cari, come il paesaggio, gli animali, i viaggi. Qual è la peculiarità di Hiroshige rispetto agli altri pittori dell'Ukiyo-e, e cosa in particolare lo contraddistingue rispetto a Hokusai o Utamaro?

*Hiroshige è uno straordinario artista della natura, un eccelso ritrattista di paesaggi. I suoi disegni con figure umane o con animali forse non raggiungono la stessa raffinatezza, ma la sua sensibilità per il dettaglio naturalistico invece è altissima. Finora in Italia non è stata sufficientemente sottolineata l'importanza di questo artista e il significato delle sue opere. Con questa mostra si vuole finalmente rendere omaggio alla figura di Utagawa Hiroshige. La rivoluzione del*

*paesaggio dell'Ukiyo-e avviene con Hokusai, ma non si deve dimenticare che negli anni successivi essa continua con Hiroshige: l'estetica dell'Ukiyo-e ("mondo fluttuante") riporta - in modo stilisticamente nuovo - la natura a essere soggetto e non più sfondo dell'opera. Il paesaggio diventa così autonomo dal contesto, riagganciandosi all'antica concezione prebuddhista del rapporto con la natura proprio dei giapponesi: la loro religione primigenia - lo shintoismo - e la loro forma di relazione con il mondo delle cause era basata infatti sull'armonia con la natura, una natura considerata come una grande entità cosmica di cui tutti erano chiamati a far parte a pari diritto. Nonostante la cultura giapponese e l'elaborazione delle forme d'arte si siano sviluppate con una serie di contaminazioni e di prestiti dalla Corea, dalla Cina, dal Tibet,*

*Carpa nella corrente* (1836-1838).

*dall'India, e finalmente dall'Occidente, questa visione immanentista sembra essere una peculiarità originale e propria del Giappone. Secondo la concezione tradizionale, all'origine del cosmo era il Caos che, induritosi, diede vita a una coppia primigenia, un principio maschile e uno femminile, "Izanami" e "Izanagi". Essi, unendosi, partorirono il Tutto e diedero origine al mondo. Lo shintoismo è dunque una forma religiosa basata sui riti e sulla ricerca dei rapporti per mantenere integra l'armonia con la natura. Oggi i giapponesi sembrano dimostrare meno rispetto per la natura, scarso inte-*

*resse per la sostenibilità ambientale, ma in realtà questa filosofia religiosa non è per nulla stata abbandonata. Il Giappone è tuttora pieno di luoghi sacri: ancora oggi quando si incontra una pianta che ha una forma particolare dovuta a secoli di lotte con le intemperie, e che mostra segni di un'eccezionalità di vita, si crede che essa sia ricettacolo di una forza divina e la si segnala con una grossa corda o con segnali di carta annodati. Il divino è dentro la natura, è la natura quindi anche dentro l'uomo. Per certi aspetti questa cultura dell'empatia è simile a quella di Roma prima dell'arrivo dell'influenza greca, dove esistevano divinità, non necessariamente antropomorfe come invece sono*



**Fine ritrattista di paesaggi, cesellatore di vedute e di dettagli naturalistici, il giapponese Hiroshige è uno dei più alti rappresentanti dell'Ukiyo-e. Una mostra a Roma presenta un'ampia selezione delle sue stampe policrome che hanno influenzato profondamente artisti occidentali come Van Gogh e Monet. Ne abbiamo parlato con il curatore.**

artedossier CONVERSAZIONE

**Artedossier - aprile 2009 (3)**

quelle giapponesi, probabilmente sotto l'influsso della cultura cinese, come il dio del Limite. La natura rientra anche nell'ambito della salvezza buddhista e ha sempre, per tutta la storia del Giappone, un'importanza straordinaria. Nel VI secolo l'arrivo del buddhismo non cancellò affatto la concezione shintoista ma, al contrario, la rafforzò con la professione dell'introspezione psicologica e della ricerca dell'illuminazione, infatti lo shintoismo è ancora oggi la religione ufficiale del Giappone.

Grande interprete di questa concezione filosofica attraverso l'arte è sicuramente Hiroshige, che per tutta la vita si concentrerà nel ritrarre la natura, senza soffermarsi troppo sull'umano – come aveva invece fatto magistralmente Hokusai – perché egli stesso parte della natura. A interessargli, tutt'al più, erano i movimenti, lo spostamento di figurine nel

copiare direttamente dalla natura, rendendo quello che vedeva. Questo era quello che lui dichiarava, anche se in realtà moltissime delle sue immagini venivano prese da guide o manuali di viaggio giapponesi.

Il "japonisme" nella seconda metà dell'Ottocento esplose. I primi a rimanere letteralmente folgorati dal colorismo piatto, dalla diversissima, innovativa impostazione ed elaborazione delle immagini giapponesi furono sicuramente gli impressionisti. Manet, Monet, Degas, fino a Van Gogh. In particolare, riguardo all'interesse diretto per Hiroshige, attorno al 1870, in Inghilterra, Whistler aveva dipinto vedute del Tamigi fortemente ispirate a questo maestro – memorabile rimane il *Notturmo del Battersea Bridge* oggi alla Tate Britain –, mentre in Francia Claude Monet, nei dipinti delle ninfee del pro-

te alcune altre sue stampe. Come avvenne tutto ciò?

Tra i pittori che più si interessarono a Hiroshige sicuramente vi fu Monet, che addirittura sosteneva di esser stato il primo ad aver trovato le stampe giapponesi negli anni Cinquanta del XIX secolo in Olanda. È in effetti possibile che i primi a introdurre le stampe provenienti dal Giappone fossero stati Monet e Degas. Ed è pur vero che negli anni Cinquanta dell'Ottocento in Olanda c'era molto materiale, ma non so fino a che punto questo fosse disponibile. Va anche tenuto presente che il Giappone aveva deciso di chiudere ogni rapporto commerciale con tutti gli stranieri, a eccezione di cinesi e olandesi, dal 1639. Il primo accordo commerciale con la Francia fu fatto nel 1861. In realtà erano già arrivate stampe in Europa, precisamente in Svezia, alla fine del Settecento, ed è noto che nel 1828 Philipp Franz von Siebold, il medico tedesco della Compagnia olandese delle Indie orientali aveva portato dalla terra del Sol Levante il materiale che oggi forma parte della collezione del Rijksmuseum voor Volkenkunde, il real museo etnografico di Leida in Olanda. Qualcosa può essere dunque entrato in circolazione prima, ma è solo dopo il 1858, con il trattato franco-giapponese, che le stampe arrivarono sul mercato francese. Con l'Esposizione universale di Parigi del 1867 poi, dove il Giappone presentò un suo padiglione, si poté ammirare una mostra straordinaria di oggetti, manufatti e stampe. A differenza della moda per la "chinoiserie" che si diffuse nel secolo

precedente e che rimase un fenomeno di appannaggio esclusivo di una certa élite aristocratica, per il Giappone nacque una sorta di mania diffusa, cavalcata dagli impressionisti e dai critici. Edmond de Goncourt scrisse la biografia di Kitagawa Utamaro nel 1891 e di Hokusai nel 1896, Samuel Bing nel 1893 pubblicò *Estampes d'Outamaro et de Hiroshigé*, per non parlare dello stesso Van Gogh che lasciò righe bellissime sull'arte giapponese. E fu proprio lui a ridipingere le stampe di Hiroshige, il Ponte sotto la pioggia (copia dell'Improvviso acquazzone sul Grande ponte vicino Atake), il Susino in fiore che abbiamo entrambe in mostra. Nel famoso *Ritratto di Père Tanguy*, tra le altre citazioni di stampe giapponesi di cui il negoziante di colori raffigurato era appassionato, Van Gogh inserisce un Ciliégio di Hiroshige. L'influenza più interessante è però certamente la ricerca e la capacità di Vincent van Gogh di studiare e di assorbire il colorismo del Giappone e farlo vibrare a suo modo.

Il Giappone sembra non avere una grande tradizione di quadri dipinti. Le stampe invece sono nell'immaginario di chiunque pensi all'arte giapponese oggi. Che funzione avevano questi disegni, riprodotti e fatti circolare dall'editoria, per la cultura locale e qual era il loro mercato interno?

Se non esistevano quadri come li intendiamo noi, esistevano però pareti, porte scorrevoli dipinte che si cambiavano e sostituivano con le stagioni così come si cam-

paesaggio, ma non la ricerca interiore della personalità del singolo. La rivoluzione che Hiroshige promosse fu quella di non dipingere più fantasticando e immaginando scene di fantasia ripetendo passato, ma di

prio giardino di Giverny, si era ispirato chiaramente a Hiroshige, in particolare al ponte presente nella stampa *Nel recinto del santuario di Tenjin a Kameido*, e Van Gogh aveva addirittura copiato esplicitamen-

Artedossier - aprile 2009 (4)

biavano i rotoli dipinti da appendere ("kakemono") o quelli orizzontali da apprezzare srotolandoli al momento. Questo però per la committenza alta: per grandi feudatari o per grandi monasteri si facevano fare decorazioni con paesaggi nelle quattro stagioni. Le stampe invece erano popolari, "cheap", usa e getta, fatte per la stra-

commerciale interna, e attraverso gli scambi economici con l'Olanda che per tutto il periodo isolazionista [1639-1853 n.d.r.] fu l'unico paese in diretto contatto con la terra del Sol Levante. In realtà la predilezione per gli olandesi non era dovuta che a un fatto preciso: quando non si era riusciti a reprimere una sommossa di impron-

ta cristiana dopo dieci anni di tentativi di sedare la rivolta, furono proprio gli olandesi a prestare le navi con i cannoni e a permettere la sconfitta di quei rivoltosi di cui molti erano appunto cristiani impiantatisi in una zona tanto difficile da conquistare. Da allora venne vietato l'ingresso e il commercio a tutti i paesi stranieri, tran-

ne ai cinesi e agli olandesi, a cui venne eccezionalmente concessa un'isoletta dentro il porto di Nagasaki. Gli olandesi vissero su questo fondaco fino all'apertura dei porti giapponesi nel 1854, quando il presidente degli Stati Uniti Millard Fillmore mandò il commodoro Perry con navi da guerra per forzare il Giappone ad accetta-

Scroscio di sera a Ohashi e Atake (1857).

da. Destinate a samurai di rango basso; col tempo vennero ricercate anche da samurai d'alto rango, anche se perlopiù sceglievano di farsi fare dipinti originali, più costosi e preziosi. Quelle giapponesi sono le stampe più antiche del mondo rimaste mentre le cinesi lo furono in assoluto, hanno cominciato molto prima di noi. La loro circolazione all'epoca di Hiroshige poi era enorme: si leggeva moltissimo e i negozi dei librai abbondavano di volumi illustrati da stampe, che si potevano trovare anche presso gli ambulanti per strada. Ciò che permise il fiorire di questa stagione culturale fu un cambiamento radicale della società nel corso del Seicento: in quest'ultima fase storica dello sviluppo della tradizione giapponese vi fu un processo di inurbamento e di trasformazione sociale. Il Giappone divenne un paese moderno ante litteram con la rivoluzione commerciale tra fine Cinquecento e inizio Seicento. Essa continuò anche dopo il 1639, con la chiusura delle frontiere del Giappone come rivoluzione



artedossier CONVERSAZIONE

**Artedossier - aprile 2009 (5)**

Gufo su un acero  
sotto la luna piena  
(1832-1833 circa).

re un accordo diplomatico e commerciale. Dalla costa del Pacifico – e soprattutto dalla California – era chiaramente più comodo accedere alla Cina attraverso il Giappone. Ma tornando indietro, dicevamo, la rivoluzione commerciale aveva creato una nuova classe borghese. Nel 1590 Tokugawa Ieyasu, quello che poi diventerà il feudatario che unificerà il Giappone dopo centocinquanta anni di lotte civili, ottenne il feudo del Kant col piccolo villaggio di Edo, l'attuale Tokyo, e lì stabilì la sua base. Quando divenne signore, shogun, del Giappone – lasciando che l'imperatore risiedesse a Kyoto e riducendolo a una figura quasi esclusivamente simbolica – lui e i suoi successori decretarono che tutti i feudatari ("daimyo" o "grandi nomi", perché scritti più in grande degli altri nelle mappe catastali) del Giappone dovevano risiedere a Edo. E, molto di più, che quando dovevano partire per controllare le proprie terre, fuori da Edo, fossero costretti a lasciare la famiglia in città. Potevano tornare a Edo solo quando veniva conces-

so loro o comandato, e solo seguendo un percorso prestabilito in gran pompa. Risiedere a Edo significava avere una residenza per sé, una per la propria famiglia e una per il seguito. Il minimo erano tre residenze per feudatario; essendo i feudatari duecentosessanta, l'ammontare di palazzi a Edo era impressionante: nel giro di un secolo Edo divenne la capitale più grande al mondo, e all'inizio del Settecento contava un milione di abitanti. Basti pensare che il più grande feudatario dopo lo shogun aveva una corte di ventimila persone. Edo rimaneva una città mai pianificata, composta da numerosi diversi villaggi: appariva in fondo come oggi appare Tokyo, un assemblaggio di diversi centri. Edo è stata rasa al suolo più volte, per terremoti e incendi. Era un tempo una città tutta di canali: si navigava moltissimo e c'erano servizi da prestare a tutti questi samurai con infiniti modi per ingannarli e indebitarli. È stato calcolato che prestare servizio al proprio signore ("sankin kotai", "rapportarsi al proprio signore per prestar

servizio a rotazione") incideva tra il settanta e l'ottanta per cento delle entrate del feudo; dunque i feudatari giapponesi erano perennemente indebitati, come l'aristocrazia francese. Hiroshige invece era un samurai di basso livello. Divenne un grande artista solo quando smise di fare il funzionario, passando la propria carica burocratica al figlio. È importante ricordare che le stampe non erano eseguite dall'artista. Egli ne era solo il "designer" e come un compositore di musica affida ad altri la trascrizione, Hiroshige, una volta creata l'opera, ne delegava la sua realizzazione: le stampe dunque erano sì frutto del lavoro di chi le aveva concepite, ma venivano realizzate dall'editore. Era dunque quest'ultimo a essere importantissimo nella catena della produzione, perché lui coordinava la stampa, l'intagliatore della matrice e la distribuzione. Hiroshige ha avuto tanti editori per i quali produsse numerosissime stampe. Una delle critiche che talvolta viene sollevata contro il suo lavoro è quella di aver prodotto eccessi-

vamente e di aver fatto circolare troppi suoi disegni, sfortunatamente non tutti all'altezza del suo genio. Questa è una critica fattagli anche da James Michener, il celebre autore di romanzi come *Sayonara* o *Hawaii* nonché lo studioso che ha donato la sua collezione, la più grande raccolta privata di Hiroshige in Occidente, all'Honolulu Academy of Art alla quale abbiamo chiesto prestiti per la mostra di Roma.

Qualche curiosità sulla mostra?

La cultura nuova e cittadina che si forma in Giappone dà vita a nuova ricchezza e i mercanti che si arricchiscono, pur restando una classe sociale inferiore e disprezzata, acquistano potenza. I samurai erano stipendiati dai vari "daimyo" e pagati in riso, ma, anche a causa della vita sedentaria che conducevano, avevano bisogno di soldi liquidi. È così che nasce la Borsa del riso a Sakai e Osaka. In mostra si può ammirare una stampa che illustra la realtà della Borsa del riso ai tempi di Hiroshige, con una quantità di persone che scommettono, si passano bigliettini e giocano sulle derrate in entrata o in uscita. Una Wall Street ante litteram. ▲

Hiroshige. Il maestro della natura  
Roma, museo Fondazione  
Roma, via del Corso 320;  
orario 10-20 lunedì chiuso,  
fino al 7 giugno  
telefono 06-80241281  
www.hiroshige.it

L'Unità - 4 aprile 2009



### Hiroshige Il maestro della natura

A cura di Gian Carlo Calza

Fondazione Roma

Fino al 7 giugno

Catalogo Skira

#### RENATO BARILLI

**È** ben noto l'enorme impatto che le stampe giapponesi, prodotte soprattutto dal trio Utamaro, Hokusai e Hiroshige, ebbero sull'Occidente al finire dell'800, e già tante mostre hanno messo a fuoco il fenomeno, ora se ne aggiunge una amplissima, presso il romano Museo del Corso, dedicata al più giovane dei tre, Hiroshige (1797-1858), e senza dubbio il miracolo si ripete, la folla accorre e plaude a quel modo leggero, stilizzato, agile di raffigurare la natura, fiori e animali, o le città, case da te, mercati, lupanari, o i paesaggi, fatti di acque tremule, di candide neviccate, di risaie sovrastate dalla magica visione del Fujiyama. Semmai, non è stata ancora condotta un'analisi approfondita sulle ragioni del divario che si è aperto tra la via dell'Occidente alla rappresentazione e quella seguita dai lontani figli dell'Estremo Oriente.

#### IL GRANDE MUTAMENTO

Il tutto nasce forse ai primi del Quattrocento, quando il compito di rap-

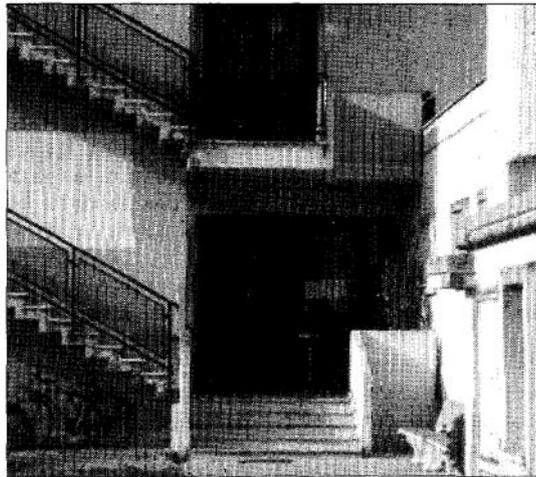
presentare la natura in quei modi sciolti e incantati, col segno liquido dell'inchiostro di china, spettava ai Cinesi, mentre da noi si seguiva ben più aspro cammino, basti pensare alla prospettiva istituita da Leon Battista Alberti, con l'imposizione che le varie linee confluissero in un unico punto di fuga. E poi venne Leonardo a ingiungere di immergere il tutto nel corpo gassoso dell'atmosfera. Il fatto è che l'Occidente scelse allora un destino di conquista del pianeta, affidato ai militari e ai commercianti, i quali dovevano affrontare le loro imprese avvalendosi di mappe accurate fornite appunto dai pittori. Bando ai piaceri oziosi di icone fini a se stesse, campite nel vuoto, simili a gioiose carte da gioco, o a motivi decorativi per allietare le pareti domestiche. Il nostro compito era fiero e cipiglioso, il che ci induceva a giudicare con disprezzo i lontani concorrenti asiatici, con lo stesso senso di superiorità che un adulto maturo riserva al disegno dei bambini, o di popoli rimasti indietro nella scala della filogenesi.

Ma poi, sul finire dell'800, tutto cambia, l'Occidente entra in crisi, nascono le avanguardie storiche, con Gauguin, i Nabis, i Simbolisti in testa, e quello che fin lì era apparso il segno di un'inferiorità, l'astrarre con mosse leggere, sciolte, schiacciate sul foglio, diventa una ricetta perentoria, da seguire senza esitazione, gettando alle ortiche il nostro precedente austero naturali-

simo e amore del dettaglio. Perché avviene il grande mutamento? È nell'aria la svolta radicale, si intuisce, e lo fanno capire gli esperimenti di Marconi, che sta entrando in scena l'elettromagnetismo, con quelle sue onde che si diffondono proprio come gli anelli di rifrazione suscitati da un sasso scagliato nello stagno, e dunque la precisione, l'analisi, a nulla più valgono, bisogna affrettarsi ad avvistare le masse delle cose col medesimo tratto schematico e filiforme che compare sugli schermi del radar, o più in genere su ogni televisore e computer. A percorrere queste nuove rotte i figli del Pacifico sono attrezzati meglio di noi. ●

Provincia Latina - 5 aprile 2009

## TERRACINA Progetti finanziati dalla **Fondazione Roma** con 62mila euro Aule multimediali per il «Bianchini»



L'istituto «Bianchini» di Terracina

**D**ue nuove aule multimediali, pc portatili con software specializzati, webcam, lavagne multimediali, registratori audio-video digitali, strumentazioni per la perfetta integrazione di studenti diversamente abili e stranieri: tutte queste belle cose arriveranno quanto prima nell'istituto tecnico commerciale «Arturo Bianchini» di Terracina che ha beneficiato di un finanziamento pari a poco meno di 62 mila euro erogato dalla **Fondazione Roma**, un istituto privato ex bancario di natura associativa con scopi di interesse pubblico e utilità sociale. «La **Fondazione Roma**

rileva i bisogni del territorio e sostiene progetti di innovazione- ha spiegato il dirigente scolastico Vincenzo Lattao- e per questo ha deciso di sostenere anche il progetto di innovazione tecnologica in ambito didattico per il nostro istituto». Con questa collaborazione il «Bianchini» potrà proporre l'apprendimento personalizzato in piccoli gruppi con strumenti tecnologici di ultima generazione. Anche le classi cambiano look grazie, ad esempio, a registratori audio-video digitali per immagazzinare, riascoltare, sintetizzare, tradurre un testo o rappresentare in mappe e conte-

nuti da apprendere. «Il progetto prevede l'abbattimento delle barriere per lo svantaggio socioculturale, i diversamente abili e l'integrazione degli studenti stranieri- continua il professore Lattao- per l'apprendimento linguistico e la comunicazione, monitor con touch screen, emulatori di mouse, tastiere speciali». «La sinergia di un ente finanziario privato e una istituzione educativa pubblica- conclude Vincenzo Lattao- fornisce una forte spinta al rinnovamento della didattica considerando i bisogni specifici del territorio».

Rita Recchia

Il Giornale - 6 aprile 2009

## Speciale fondazioni

A cura dei Servizi speciali

### Arte e territorio Il Museo **Fondazione Roma** compie dieci anni

Il Museo **Fondazione Roma**, nato per iniziativa di Emmanuele F.M. Emanuele, presidente della Fondazione Roma, compie 10 anni. Esso rappresenta a pieno titolo un tassello del percorso che ha visto la Fondazione avvicinarsi progressivamente a un modello operating, configurandosi non più come un mero ente erogatore, ma come un autentico protagonista del territorio, con l'obiettivo prioritario del suo sviluppo. Il Museo **Fondazione Roma** è un esempio concreto del legame indissolubile che unisce la Fondazione alla Capitale e oggi, a dieci anni dalla sua creazione, si connota come una delle realtà più significative nel vasto circuito museale capitolino, in quello nazionale e internazionale. Lo spazio espositivo si distingue per la sua offerta culturale, caratterizzata dalla ricerca di soluzioni innovative, tese ad avvicinare quante più persone all'arte attraverso percorsi di approfondimento culturale. Il tutto, con un'attenzione particolare alle categorie sociali più deboli, coerentemente con la missione della Fondazione.

In 10 anni la **Fondazione Roma** ha organizzato, all'interno del proprio spazio espositivo, 28 mostre temporanee, in collaborazione con i più importanti musei del mondo: il Museo nacional centro de arte Reina Sofia, il Museo di Stato di San Pietroburgo, il Museo del Cremlino di Mosca, il Museo del Louvre, il Palace museum di Pechino, la Gemäldegalerie di Berlino. Attualmente è in corso la mostra dedicata a «Hiroshige. Il maestro della natura» che, per la prima volta in Italia, presenta 200 opere di uno dei più grandi artisti giapponesi, che ebbe notevole influenza sulla pittura europea e soprattutto sull'impressionismo e post-impressionismo.

EBos

Il Giornale - 6 aprile 2009

PIANI D'ECCELLENZA

# Fondazione Roma a sostegno della ricerca biomedica

Il presidente Emanuele: «Se un gruppo di giovani ricercatori italiani ha un progetto, deve poterlo sottoporre alla comunità scientifica»



Il presidente della Fondazione, Emanuele Francesco Maria Emanuele

**Enrico Boschivi**

La **Fondazione Roma** ha inteso dare risposte precise e concrete alle necessità della ricerca scientifica lanciando un'iniziativa di sostegno alla ricerca biomedica da 15 milioni di euro che, dopo un percorso di selezione, è arrivata in questi giorni a individuare 13 progetti di eccellenza. Tre le linee tematiche fin dall'inizio indicate, sulla base di una serie di fattori, tra i quali le aspettative di risultati e il loro impatto sociale: 1. diabete mellito di tipo due: meccanismi di malattia e complicanze macrovascolari; 2. terapia cellulare e medicina rigenerativa; 3. drug design nella terapia delle malattie infettive umane.

La procedura scelta per la selezione dei progetti è quella del *peer review*, metodo che rappresenta ormai una pratica seguita a livello internazionale, che si basa sulla creazione di un comitato di valutazione: esso è composto da esperti di ciascun settore scientifico a favore del quale viene indirizzato il finanziamento, un gruppo di lavoro autorevole, anonimo e indipendente, con componenti che operano in aree geografiche diverse e lontane, in grado di stabilire con competenza e imparzialità quali sono i progetti meritevoli nell'ambito di ciascuna tematica. Questo metodo è, al momento, il miglior sistema di valutazione disponibile, flessibile e ragionevolmente rapido, che consente a ciascun progetto di essere esaminato secondo un'identica griglia di criteri valutativi, da

almeno tre esperti di un singolo settore. La **Fondazione Roma** è

una delle poche istituzioni ad averlo adottato: una recente ricerca dei National Institutes of Health (Nih) rileva infatti che in Italia non più del 10% dei finanziamenti alla ricerca viene assegnato attraverso la metodologia del *peer review*, preferendosi di gran lunga procedure che permettono una sorta di «accordo diretto» tra pubblica amministrazione e privati in veste di finanziatori e ricercatori o istituzioni scientifiche.

«Con questa iniziativa la **Fondazione Roma** - afferma il presidente, Emanuele Francesco Maria Emanuele - consegue due importanti obiettivi: dare slancio alla ricerca biomedica nazionale, indicato da tutti tra quelli più importanti per migliorare la qualità di vita delle persone; dimostrare in

modo pionieristico, ma del tutto replicabile, come sia perfettamente possibile, quando lo si vuole sul serio, coniugare merito, trasparenza, autonomia e indipendenza di valutazione, in modo da lasciare spazio solo ai progetti e alle menti più qualificati, in grado di innalzare il credito del nostro Paese nel mondo. Se un gruppo di giovani ricercatori italiani ha un buon progetto, deve poterlo sottoporre alla comunità scientifica, esigendo di essere giudicato sul merito e partendo con pari possibilità di successo. Peraltro - aggiunge il presidente - considerando il livello medio delle risorse pubbliche indirizzate al settore, la **Fondazione Roma** con questa iniziativa diviene una delle principali istituzioni private finanziatrici della ricerca di eccellenza in Italia».

L'Osservatore Romano - 15 aprile 2009 (1)

La pittura di Utagawa Hiroshige

# Il visionario di un universo fluttuante

Fino al 7 giugno al Museo **Fondazione Roma**

Al Museo **Fondazione Roma** è in corso, fino al 7 giugno, la mostra dedicata alle opere del pittore giapponese Utagawa Hiroshige, vissuto nella prima metà dell'Ottocento a Edo, l'attuale Tokyo, e morto nel 1858, lo stesso anno che ha segnato la fine dell'isolazionismo del Sol levante voluto da duecentocinquanta anni dal governo degli Shogun del clan Tokugawa. Negli spazi espositivi di via del Corso si possono ammirare duecento stampe policrome che riproducono fedelmente i disegni originali dell'artista. Sono state realizzate da diversi editori contemporanei e postumi di Hiroshige e provengono dalla Honolulu Academy of Arts delle isole Hawaii e gran parte di esse sono il lascito del celebre scrittore James Michener. La mostra, curata da Gian Carlo Calza, è promossa dalla **Fondazione Roma** in collaborazione con Arthemisia e con il coordinamento scientifico dell'International Hokusai Research Centre. L'esposizione è divisa in quattro sezioni: «Il mondo della natura», «Cartoline dalle province», «La via per Kyoto» e «Nel cuore di Tokyo». Vi è poi un'ulteriore sezione, curata da Rossella Menegazzo, che illustra l'influsso di Hiroshige sulla fotografia giapponese.

di ROBERTO SGARAMELLA

**L**a signora del sedile di fronte aveva richiamato la mia attenzione: con un dito, indicava fuori dal finestrino. Voleva essere sicura che non mi sfuggisse la vista di quello che è considerato il simbolo più noto e più

sacro del Giappone: il monte Fuji. L'immagine del maestoso vulcano passò abbastanza velocemente davanti ai miei occhi senza che potessi avere il modo di trattenerla. Mi trovavo, infatti, a bordo del superveloce Hikari Shinkansen, il treno che corre da Tokyo a Osaka, passando per Kyoto, a 320 chilometri l'ora sulla linea del Tokaido, il percorso che costeggia l'oceano Pacifico.

Certamente vedere quella maestosa montagna dal vivo è stata una emozione mai rimossa, ma rivederla a distanza di anni raffigurata su alcune stampe policrome di Utagawa Hiroshige (1797-1858), esposte al «Museo **Fondazione Roma**», mi ha convinto che era arrivato il momento di ripercorrere, servendomi delle immagini dell'artista, non solo il tratto geografico della linea

del Tokaido, ma anche quello storico in cui visse il pittore: la prima metà del XIX secolo. Questo è stato il periodo immediatamente precedente la fine dell'isolazionismo in Giappone e la conseguente caduta del clan dei Tokugawa che con il governo shogunate di Edo avevano imposto al Paese un complesso sistema di rigide regole per circa duecentocinquanta anni.

Il monte Fuji ha avuto certamente un ruolo determinante per la vita artistica di Hiroshige: i biografi sottolineano che la sua scelta di diventare pittore a tempo pieno nello stile *ukiyo-e* — letteralmente: «mondo fluttuante» — venne presa dall'artista dopo aver visto le stampe di un altro disegnatore a lui contemporaneo, Katsushika Hokusai (1760-1849), intitolate *Trentasei vedute del monte Fuji* e pubblicate con grande successo nel 1832. Fino a quel momento, Hiroshige aveva conciliato la passione per il disegno con l'incarico di sovrintendente della caserma di pompieri dello shogun di Yayosugashi presso il castello che sorgeva dove è ora la city di Tokyo. L'incarico Hiroshige lo aveva ereditato alla morte del padre Ando Genemon, un samurai di basso

rango. Quell'ufficio, scarsamente retribuito, aveva però il vantaggio di non richiedere un impegno a tempo pieno. Il giovane, rimasto orfano nel 1809, a soli 12 anni, nei momenti liberi spesso passeggiava per le strade del quartiere che sorgeva nelle vicinanze del castello fermandosi in alcune botteghe di incisori per ammirare le prove di stampa tratte dai disegni dei più noti artisti dello stile *ukiyo-e*. I temi delle opere erano principalmente i ritratti di affascinanti cortigiane, che risiedevano nella vicina zona dei divertimenti, e degli attori più popolari del *kabuki*, il tipo di teatro che riscuoteva il maggiore successo tra i cittadini di Edo.

Dopo aver studiato la pittura classica nello stile di Kano, la prospettiva occidentale e il naturalismo della scuola Maruyama-Shijo, Hiroshige aveva chiesto di iniziare l'apprendistato nella scuola del più noto ritrattista del mo-

**L'Osservatore Romano - 15 aprile 2009 (2)**

mento: Toyokuni Utagawa. Purtroppo la richiesta venne respinta ma il giovane aspirante artista non si perse d'animo. Nel 1811 finalmente fu ammesso come apprendista nello studio di Toyohiro, discepolo del grande pittore Toyoharu Utagawa. Toyohiro, oltre ai ritratti, si dedicava a disegnare anche i paesaggi, una passione che trasmise al nuovo allievo. Come apprendista, Hiroshige iniziò disegnando illustrazioni per antologie di poesie umoristiche spesso composte sui tavoli degli affollati ritrovi intorno al castello di Edo frequentati da giovani intellettuali.

Gli inizi non facili della carriera accrebbero in Hiroshige la determinazione a divenire un artista affermato. Benché rimasto orfano di entrambi i genitori appena adolescente, l'incarico ricevuto in eredità dal padre, e l'alloggio gratuito presso la caserma dei pompieri, gli assicurarono, nonostante la modesta retribuzione, la tranquillità esistenziale necessaria per emergere come disegnatore in stile *ukiyo-e*. Il principale problema per il giovane artista era quello di trovare un editore disposto a investire la somma necessaria a stampare e a pubblicare i suoi disegni.

Il biennio 1831-1832 fu decisivo per il futuro artistico di Hiroshige. Probabilmente sull'onda del successo ottenuto da Hokusai con le *Trentasei vedute del monte Fuji*, Hiroshige riuscì finalmente a trovare un editore, Kawaguchiya Shozo, disposto a stampare dieci suoi disegni intitolati *Luoghi celebri della Capitale Orientale (Toto meisho)*, dove per «capitale orientale», *Toto*, si intendeva uno dei diversi modi di riferirsi a Edo. La prima edizione delle stampe non ebbe un grande successo di pubblico, ma quella successiva, curata da Sanoya Kihei della Kikakudo, venne presto esaurita tale fu la richiesta dei collezionisti.

Ora il trentacinquenne disegnatore di *ukiyo-e* era pronto a compiere il passo decisivo per diventare un artista a tempo pieno. Tuttavia, come per ogni persona dotata di buon senso, anche

per Hiroshige lasciare il sicuro incarico di responsabile del drappello di pompieri era una decisione che andava ben ponderata. Alla fine scelse una via di mezzo: nel 1832 rinunciò all'incarico per trasferirlo con diritto ereditario al giovane Ando Nakajiro — forse suo figlio naturale o adottivo. In questo modo Hiroshige poté continuare ad abitare nella caserma dove era vissuto fin da piccolo con i genitori.

Il 1832 fu decisivo per Hiroshige anche per un altro avvenimento: la sua partecipazione alla delegazione che lo Shogun di Edo inviava annualmente a Miyako — questo l'antico nome di Kyoto — per scortare i cavalli sacri in dono all'imperatore, un atto puramente formale di vassallaggio. Il corteo dei dignitari percorreva in diverse tappe la strada del Tokaido, la principale arteria lungo la costa del mare orientale. Su questo itinerario numerose erano le stazioni di posta per rifocillare e alloggiare i tanti viaggiatori tra la capitale del governo shogunate e quella del potere imperiale. Non si sa quale incarico fosse stato assegnato a Hiroshige e neppure se lui percorse l'intero tragitto o solo una parte. È invece certo il successo strepitoso che riscosse l'antologia dei suoi disegni intitolata *Cinquantatré stazioni di posta del Tokaido* la cui prima edizione venne stampata nel 1833 seguita, nel 1834, da un'altra in forma di album completo in due volumi. Per la stampa della prima edizione, Hiroshige, non ancora così famoso, si rivolse a un giovane intraprendente, Takenouchi Magohachi, che aveva appena fondato la piccola casa editrice Hoeido. Per l'uscita della prima edizione dell'antologia, Magohachi chiese la collaborazione della casa editrice Senkakudo. Per le numerose edizioni successive, che vennero pubblicate fino al periodo Meiji (1868-1912), la Hoeido procedette da sola a stampare i disegni suddivisi in due album con frontespizio, prefazione e indice.

Perché proprio con quest'opera Hiroshige conobbe il grande successo? Cosa più attraeva nei disegni dell'artista? Per rispondere a queste due domande bisogna tener presente il contesto storico e intellettuale in cui Hiro-

shige perfezionò la sua visione. Pur non avendo tutte le immagini di quest'opera la stessa qualità artistica e una forza uniforme di espressione, tuttavia i diversi aspetti presenti in esse manifestano costantemente una concezione unitaria e armonica tra natura ed essere umano, un'idea propria della tradizione Shinto. Nel periodo tra Settecento e Ottocento, questa antica religione autoctona stava conoscendo, insieme alle teorie neoconfuciane arrivate dalla Cina, una riscoperta da parte degli intellettuali che invece consideravano ridotto a un ruolo puramente cerimoniale il buddismo organizzato per parrocchie il cui clero, di nomina statale, era controllato dal potere centrale.

Agli inizi dell'Ottocento, anche nell'isolato Giappone era comunque avvenuto un significativo cambiamento sociale: principalmente a Edo, si era creata una classe intermedia composta da intellettuali e commercianti con idee innovative. Si facevano sempre più esplicite due principali richieste rivolte al potere dello Shogun: la riforma del tradizionale sistema, detto *minbusei*, delle quattro classi sociali chiuse, in cui i commercianti erano ultimi per ordine d'importanza, e la fine del *sakoku*, la politica isolazionistica imposta al Paese dai Tokugawa.

Queste due rigide regole erano in vigore da quando, all'inizio del diciassettesimo secolo, Ieyasu Tokugawa venne nominato Shogun dall'imperatore dopo una lunga serie di lotte intestine tra diversi clan di feudatari. Questo permise a lui e ai discendenti della sua famiglia di impossessarsi del potere e trasferire la capitale a Edo, dopo aver imposto un esilio di fatto dell'imperatore e della sua corte a Kyoto. Tuttavia, benché il Giappone fosse stato dichiarato ufficialmente chiuso ai contatti con gli stranieri, lo studio delle scienze e delle arti occidentali, conosciuto come *rangaku*, era comunque continuato nell'ambito degli intellettuali. Attraverso contatti con commercianti cinesi, coreani e con gli olandesi dell'enclave di Dejima a Nagasaki, qualche piccolo gruppo elitario era riuscito a rimanere aggiornato su quanto accadeva nel resto del mondo.

## L'Osservatore Romano - 15 aprile 2009 (3)

<sup>4</sup> Nella nuova capitale Edo, il rapido moltiplicarsi delle abitazioni necessarie a ospitare i *daimyo* (feudatari), con famiglie e seguito, obbligati lì a risiedere ad anni alterni secondo il sistema del *sankin kotai* voluto dal governo dei Tokugawa, aveva causato l'inglobamento degli antichi villaggi nell'area urbana che, all'epoca di Hiroshige, contava oltre un milione di abitanti. La necessità di organizzare la vita di una grande metropoli aveva provocato il moltiplicarsi dei servizi nonché la creazione delle prime industrie, e aveva comunque assicurato miglior tenore di vita e maggiore livello d'informazione alla popolazione. Inoltre, per la prima volta, anche le classi popolari avevano scoperto i piaceri del tempo libero determinando un'accresciuta partecipazione alle molteplici forme di intrattenimento che la metropoli offriva.

In questo contesto non c'è da meravigliarsi che i contenuti preferiti dagli artisti del genere *ukiyo-e* erano quelli che potevano far vendere ai loro editori il maggior numero di stampe: ritratti di attori famosi, raffigurazioni di cortigiane affascinanti e anche temi satirici. Tuttavia il pubblico dai gusti più raffinati cominciò ad apprezzare i disegni a contenuto naturalistico e paesaggistico come appunto quelli realizzati da Hiroshige e Hokusai. Questi contenuti esprimevano il desiderio di molti abitanti di Edo di avere la libertà di viaggiare, di conoscere i luoghi famosi del proprio Paese, di ammirare le bellezze della natura. Hiroshige fu probabilmente l'artista del momento che meglio seppe interpretare le nuove esigenze di una società avviata verso una nuova epoca di benessere. I più raffinati collezionisti di stampe policromatiche furono quelli che decretarono il suo successo.

A rafforzare il prevalere dei disegni a contenuto paesaggistico e naturalistico arrivò anche una legge: nel 1842, infatti, il governo di Edo emise un bando che proibiva di raffigurare sulle

stampe i volti di personaggi famosi. La legge era stata fatta per evitare sarcastiche allusioni a persone vicine al potere che di giorno in giorno diveniva sempre più impopolare. Tuttavia questo bando, a causa degli avvenimenti successivi, venne ben presto ignorato.

Gli anni Trenta del diciannovesimo secolo furono per Hiroshige i più proficui sotto il profilo della produzione artistica: i soggetti naturalistici da lui preferiti sono fiori, uccelli, pesci, farfalle. In quell'epoca i cittadini di Edo erano particolarmente attratti dall'esotico e andavano alla ricerca soprattutto di uccelli rari per adornare le grandi voliere nei parchi e farne oggetto di attrazione anche nei luoghi di ritrovo come ristoranti o case da tè. Ed era lì che Hiroshige aveva la possibilità di studiare i volatili per poi riprodurli fedelmente nei suoi disegni. Nella seconda metà degli anni Trenta, l'artista creò diverse serie paesaggistiche importanti: *Otto vedute della Capitale orientale (Toto hakkei)*, *Otto vedute del fiume Sumida (Sumidagawa hakkei)*, *Sessantano-ve stazioni di posta del Kisokaido (Kisokaido rokujukyusugi no uchi)*. Quella del Kisokaido era un'altra strada che collegava Edo a Miyako passando per le montagne. Il tragitto iniziava a Nihonbashi, uno degli originari villaggi di Edo, e arrivava a Otsu, il capoluogo della provincia di Omi prossima alla capitale imperiale. Quest'opera tuttavia non può essere totalmente attribuita a Hiroshige: le prime ventiquattro illustrazioni vennero realizzate da Keisai Eisen e stampate dalla editrice Hoeido dal 1835 fino al 1838 quando la collaborazione fu interrotta per cause non note. A Eisen subentrò Hiroshige che completò la serie con altre quarantasette tavole stampate dall'editore Iseri della Kinjudo. Sulle ristampe successive scomparve definitivamente la firma di Eisen e quella di Hiroshige apparve su tutti i disegni. Tuttavia sono evidenti i diversi stili dei due artisti: nelle raffigurazioni di Ei-

**L'Osservatore Romano - 15 aprile 2009 (4)**

sen, famoso ritrattista, prevale la figura umana che usa il paesaggio come sfondo, in quelle di Hiroshige l'armonia regna tra tutte le componenti.

Il 1839 è purtroppo per Hiroshige un anno di lutto: muore la prima moglie appartenente alla famiglia Okabe. Nel 1845 un'altra disgrazia lo colpisce: muore anche il figlio Nakajiro. L'artista, come era consuetudine in quel tempo, adottò l'allievo maggiormente prediletto: Shigenobu. Questi assunse il nome Hiroshige II.

Nel 1847 Hiroshige decise di risposarsi con Oyasu, una donna di famiglia contadina, e con lei, nel 1849, andò a vivere in una casa di proprietà lasciando per sempre la caserma dei pompieri piena di ricordi quanto mai tristi. Grazie alla premurosa Oyasu, Hiroshige ebbe il modo di dedicarsi completamente all'arte intensificando la produzione e l'uscita di alcune opere importantissime. Tra il 1853 e il 1856 sono pubblicate le *Illustrazioni di luoghi celebri delle sessanta e oltre province (Rokujuyoshu meisho zue)* edite da Koshim uraya Heisuke per la Koshihei. Si tratta di sessanta fogli che, con le *Trentasei vedute del Fuji (Fuji Sanjurokkei)* pubblicate postume tra il 1858 e il 1859 da Tsutaya Kichizo, contribuirono a diffondere tra i giapponesi sentimenti di ammirazione per le bellezze del loro territorio. Con questo stesso stile furono realizzate e stampate tra il 1856 e il 1858 *Le cento vedute dei luoghi celebri di Edo (Meisho Edo hyakkei)* a cura di Uoya Eikichi della Uoei. Il successo dei centodiciotto fogli dell'antologia di illustrazioni fu tanto eclatante che perfino la morte dell'autore nel 1858 non impedì l'uscita immediata di un'edizione col frontespizio postumo, l'indice ordinato per stagioni e una prova sostitutiva inserita da Hiroshige II.

Il più amato allievo aveva anche sposato la figlia di Hiroshige nello stesso anno della morte del maestro. Tuttavia il matrimonio fallì nel 1865, Hiroshige II riprese il suo nome originario mentre l'ex moglie sposò un altro allievo del padre, Shigemasa, che divenne Hiroshige III, la più autorevole fonte di informazioni per i biografi del grande artista.

La scomparsa di Hiroshige fu quasi coincidente con la fine del *sakoku* e il rapido declino del potere del governo shogunate. Nel luglio del 1853 quattro «navi nere» della Marina Militare degli Stati Uniti avevano gettato le ancore nella baia di Tokyo. Il comandante della squadra navale, il Commodore Matthew C. Perry, consegnò al rappresentante dei consiglieri anziani dello Shogun, Abe Masahiro, una proposta di trattato d'amicizia che conteneva la richiesta di aprire i porti del Giappone al libero commercio. Davanti a una situazione certamente delicata, Masahiro decise di trattare con il governo americano senza però cedere sulla richiesta per il libero commercio. Al ritorno delle «navi nere» — definite tali sia per la tinta del loro scafo sia perché i loro motori alimentati a carbone emettevano dei fumi quanto mai scuri — nel marzo del 1854 venne firmato il trattato di Kanagawa che consentì l'apertura di tre porti (Nagasaki, Shimoda, Hakodate) alle baleniere americane bisognose di provviste e permise per la prima volta a un Console degli Stati Uniti di risiedere a Shimoda, un porto nella penisola di Izu a Sud Ovest di Edo. Ormai la porta del Giappone, chiusa per oltre 250 anni, si stava per riaprire. Nel 1853, anno della scomparsa di Hiroshige, venne firmato un «Trattato di amicizia e commercio (Stati Uniti e Giappone)». Grazie al suo talento diplomatico, il Console americano Townsend Harris era riuscito a convincere i rappresentanti dello Shogun ad accettare la pro-

tezione offerta dagli Stati Uniti contro l'aggressività militare di Francia e di Germania, impegnate proprio allora nella seconda guerra dell'oppio contro la Cina. Ma con questo trattato la porta del Giappone non fu solo aperta ma quasi scardinata. Con incredibile ingenuità, il governo di Edo, dopo aver firmato l'accordo con gli Stati Uniti, nel giro di pochi mesi non seppe dire di no alle richieste di Olanda, Russia, Regno Unito e Francia. Gli ambasciatori di queste quattro nazioni conseguirono nel corso del 1858 altri accordi per l'apertura dei commerci con il Giappone. Dieci anni più tardi, l'ultimo rappresentante dei Tokugawa, Keiki Abe, venne sconfitto dai fedeli dell'imperatore nella battaglia di Toba Fushimi e dovette rinunciare definitivamente alla carica di Shogun.

Come era tradizione per i samurai, anche Hiroshige prima di morire compose un *haiku*: solo pochi versi in poesia a modo di commiato. Nel componimento si legge: «Lascio il mio pennello in Azuma (Edo) / vado in viaggio nella Terre d'Occidente (il paradiso buddista) / per visitarvi le località famose». Qui finiscono i versi dell'artista ma piace immaginare che, anche senza pennello, Hiroshige sia riuscito a raffigurare l'Eterno in stile *ukiyo-e*.

*I disegni di Utagawa Hiroshige  
a contenuto naturalistico e paesaggistico  
esprimono il desiderio di libertà e di viaggiare  
Di conoscere i luoghi famosi del proprio Paese  
di ammirare le bellezze della natura*

Messaggero - 20 aprile 2009

## AL SISTINA

## Così rivivono gli Indiani d'America e la loro storia

di RITA SALA

Emmanuele Emanuele, presidente della Fondazione Roma, dice di stare, da sempre, dalla parte dei discriminati. Durante una lunga intervista concessa al Messaggero, alla domanda "Da un simbolico rogo della Biblioteca di Alessandria, quali autori salverebbe, professore?" ha risposto: «I poeti, perché esprimono la parte nobile dell'uomo. I filosofi perché esprimono quella razionale. I giuristi di grande apertura. In altri termini, l'Omero dell'Iliade, Platone che ci ha dato la luce, il Codice di Hammurabi. Nel loro nome mi sono sempre sentito e mi sento ebreo, dalmata, armeno, curdo, indiano d'America. Nel loro segno combatto per le minoranze».

In questa stessa luce, e continuando la tradizione che vede la Fondazione offrire ogni anno alla città un evento «in memoria di popolazioni ed etnie vittime di soprusi, guerre e stermini», andrà in scena stasera al Sistina, alle 21.00, lo spettacolo *Ascolta il canto del vento. Il destino degli Indiani d'America*, scritto da Ennio Speranza, diretto da Massimo Natale, prodotto da Gabriele Guidi. Si tratta di un'evocazione a due voci della storia, delle tradizioni e della cultura dei Nativi Americani, a suo tempo espro-

priati delle terre, rinchiusi in riserve e decimati da guerre e soprusi. «Lo spettacolo si inserisce in un percorso avviato da tempo – ribadisce Emanuele – che recupera la memoria delle popolazioni del mondo vessate ed abusate. La Storia è traccia, fondamento e monito su cui costruire un futuro che non debba mai più conoscere e rivivere le tragedie e gli orrori dei tempi passati».

*Ascolta il canto del vento,*

racconta il regista, Mario Natale, prende spunto dal materiale fotografico dell'esploratore Edward Sheriff Curtis, che trascorse venticinque anni della propria vita accanto alle tribù native americane, condividendo non solo l'esistenza e gli usi, ma anche le forti radici, il profondo legame



Nativo americano (foto di E. Curtis)

con la terra, l'amore per la natura, il grande rispetto per la vita umana. In scena Marialaura Baccarini (la voce degli indiani) e Gabriele Sabatini (il fotografo Edward Curtis). Collaborano *I cantori della Siae*, un organico di trenta elementi diretto da Roberto Colavalle, e il chitarrista Matteo Cremonini, anche autore delle musiche. Ingresso libero.

I biglietti si possono prenotare presso il Sistina, chiamando il numero telefonico 0642007130 o inviando mail a [prenotazioni@ilsistina.com](mailto:prenotazioni@ilsistina.com).

Provincia Frosinone - 21 aprile 2009

## Cassino Presente l'assessore alla Cultura, Beniamino Papa

# Inaugurate tre aule informatiche

*Presso la scuola media Di Biasio nuovi laboratori per permettere agli studenti di approfondire la conoscenza dei computer*



Due momenti dell'inaugurazione delle tre sale di informatica presso la scuola media Di Biasio



di Francesca Messina

Sono state inaugurate tre Aule Informatiche presso la Scuola Media Di Biasio di Cassino con il contributo della **Fondazione Roma**. «Un grazie di cuore alla **Fondazione Roma** - ha spiegato il dirigente scolastico Nicola Verrecchia nel suo saluto - che ha opportunamente surrogato, con la sua elargizione, lo Stato nella qualificazione del piano dell'offerta formativa e nella localizzazione dei curricula disciplinari di questa unità scolastica, in un momento politico-culturale, tra l'altro, in cui le nuove tecnologie didattiche favoriranno, in modo determinante, gli apprendimenti disciplinari degli alunni. Infatti, già dal prossimo anno scolastico, i libri di testo assumeranno nuove funzioni, contenuti essenziali, nuova veste tipografica: versione on-line, scaricabile da Internet, che consente ai suoi fruitori, in primo alunno e docente, di interagire con il testo, integrarlo, personalizzarlo, aggiornarlo. Attraverso il progetto "Innovazione Tecnologica in ambito didattico" - ha continuato il preside Verrecchia - assemblato in data 7 dicembre del 2007, la **"Fondazione Roma"** ha erogato alla scuola un contri-

buto di Euro 81.000,00, con il quale abbiamo rinnovato e integrato, con apparecchiature e tecnologie di ultima generazione, 3 aule multimediali, che oggi abbiamo inaugurato; navigheremo così non solo verso obiettivi di successo scolastico sempre più alti; ma incontreremo soprattutto l'entusiasmo applicativo di una percentuale di discenti prossima al 100%. Ogni settimana di lezioni, infatti, 325 alunni possono avvicinarsi alle postazioni di lavoro, on-line e off-line, rendendo

partecipato e personalizzato il percorso di apprendimento, raggiungere migliore qualità di risultati, ottenere notevole risparmio di spesa familiare. Potranno anche connettersi a Internet, direttamente nelle aule tradizionali, attraverso la rete wireless supportata da 5 access-point, allocati al piano terra, al primo piano e nell'Auditorium da notebook, videoproiettori, lavagne interattive multimediali. Le fasi del lavoro didattico, esplicitate nel progetto, esemplare per qualità di contenuto e strategie di intervento, mirate al successo formativo di alunni normodotati e diversamente abili, hanno trovato, grazie alla attenzione della **"Fondazione Roma"** la culla ottimale di

realizzazione. Inizieremo - ha sottolineato il professor Verrecchia - nelle tre aule multimediali, l'ennesimo corso di formazione per docenti neo-assunti in ruolo, di ogni ordine e grado di scuola; avvicineremo alle nuove tecnologie didattiche 90 docenti del territorio, che così potranno "governare la lezione" condividendo con gli alunni lo stesso codice di comunicazione; diversamente la motivazione ad apprendere, nel percorso scolastico e per tutta la vita, rimarrà sempre un traguardo lontano". All'evento hanno partecipato il consigliere comunale Carmelo Palombo e l'assessore alla Cultura, Beniamino Papa.

Herald Tribune - 23 aprile 2009

# A fantastical melding of life, land and sea

**There was something about Hiroshige's masterful renderings that seized the public imagination.**

**Hiroshige: Master of Nature.** Fondazione Roma Museum, Rome. *Through June 7.*

BY RODERICK CONWAY MORRIS

Having long languished in obscurity, Utagawa Hiroshige suddenly found himself Japan's most popular artist when, in his mid-thirties, he produced "Fifty-three Stations on the Tokaido Highway." It was a runaway success for the 19th-

## ART REVIEW

century painter, with the most sought-after scenes being printed so frequently that the original woodblocks wore out.

This was not the first time that "ukiyo-e," or floating world, artists had tackled this theme. The great Hokusai (who was 37 years older than Hiroshige) had done a series inspired by the principal coastal road linking Edo (now Tokyo) to Kyoto. But there was something about Hiroshige's felicitous blending of land- and seascapes, and his masterful renderings of rain, mist and snow, and of the way he captured the diverse human activity along the historic highway that seized the public imagination.

Hiroshige and his world are the subject of an enthralling exhibition at the **Fondazione Roma** Museum, curated by Gian Carlo Calza. (It moves to London in July). Over 200 prints have been lent by the Honolulu Academy of Arts, which has one of the most extensive holdings of ukiyo-e material.

Photographs for a revealing section on Hiroshige's influence on early Japanese photography are on loan from the Japan Camera Industry Institute in Tokyo.

Hiroshige was born in 1797 into a samurai family, but a low-ranking one. Only a small proportion of samurai were of independent means, so many took up arts and crafts to support themselves.

Painting, calligraphy and poetry were standard elements in a samurai's education, but Hiroshige was determined to become a professional artist. He first studied classical painting but around 1810-11 began an apprenticeship in the ukiyo-e milieu with Utagawa Toyohiro. Hiroshige's early efforts at the typical ukiyo-e subjects of fashionable beauties, courtesans, Kabuki actors and life in the Yoshiwara pleasure district failed to distinguish him.

However, Hokusai was then revolutionizing Japanese landscape painting with his "Thirty-six Views of Mount Fuji," which began publication in 1830. This seems to have been a factor in pushing Hiroshige in a different direction, and his series "Famous Places in

the Eastern Capital" in the following year brought him some recognition.

According to tradition, Hiroshige in 1832 joined the annual delegation from the Shogun in Edo that traveled down the Tokaido Road to present prize horses to the Emperor in Kyoto, his observations and sketches on the journey providing the raw material for "Fifty-three Stations on the Tokaido Highway."

The 1830s would prove an extraordinarily intense and productive period for Hiroshige. He not only produced numerous further views of Edo and of landscapes elsewhere, but also images of flowers, birds, trees, fish, waterfalls and other pictures of nature, coming virtually to dominate the market in these genres.

Toward the end of the decade, Hiroshige took over the "Sixty-nine Stations of the Kisokaido" from his fellow ukiyo-e artist Keisai Eisen. The Kisokaido, also known as the Nakasendo (Inner Road), was the longer inland route from Edo to Kyoto. Hiroshige added 47 of his own prints to Eisen's 24 to complete the series. Among them are some of his most memorable images, such as the hauntingly elegiac moonlit "Seba" river view and the famous "Oi" snow scene. Both are part of the exhibition.

In later editions, all the sheets appeared under Hiroshige's signature. But those of Eisen give greater prominence to human figures, while Hiroshige's are characterized by his trademark deftness at integrating figures and landscapes. This less-well-trodden highway, however, contained fewer "meisho" — or famous places, (the identification and visiting of which was, and is, an abiding Japanese passion) — and this series never matched the sales of the "Tokaido Highway" prints.

Hiroshige retained undimmed his energy and powers until his death in 1858. His 120-sheet "One Hundred Views of Edo," printed between 1856-58, is the largest ukiyo-e series ever executed. It contains many celebrated images, sometimes distinguished by his surreal and eye-catching device of placing in the foreground an outsized element: a close-up of a predatory eagle swooping over a snowy landscape; a giant lantern half obscuring the sky in a temple view; an enormous kite in the shape of a carp rising on the wind to allow a glimpse of Mount Fuji in the far distance; or, even, his giving pride of place in a river scene to the hairy legs and arms of a boatman (with the rest of his

body out of the frame). This series also included two well-known images — "Sudden Shower over Ohashi Bridge" and "Kameido: The Plum Estate" — reverentially copied by Van Gogh.

The exhibition closes with three wonderful late triptychs — "View of the Naruta Whirlpools," "Night View of Kanazawa," "Mountains and Rivers on the Kiso" — from his 1857 "Snow, Moon, Flowers" series. It is doubtful if Hiroshige visited any of these wildly picturesque places. But they perfectly illustrate his genius for harmonizing fantasy and reality.

Latina Oggi - 29 aprile 2009

## Sabaudia, ieri l'inaugurazione alla presenza di sindaco e assessori Multimedialità, ecco i laboratori

*Le nuove aule nell'istituto «Giulio Cesare» a Borgo Vodice*

LE scuole di Sabaudia allargano i loro orizzonti con l'inaugurazione che è avvenuta ieri mattina, per i due laboratori multimediali, l'uno nell'istituto comprensivo Giulio Cesare e l'altro nel plesso di Borgo Vodice. Una spesa di circa 80mila euro per gli ultimi arrivati dell'informatica, e cioè circa 24 cervelli elettronici fiammanti con applicazioni audio ed altre potenzialità con le quali gli alunni delle medie potranno studiare meglio, ottimizzare i loro lavori ed esercitare le conoscenze linguistiche. Un'aula multimediale e linguistica, che da tempo si attendeva nella scuola di via Conte Verde. Il contributo è giunto quasi interamente dalla **Fondazione Roma**, continuazione della Cassa di Risparmio di Roma impegnata in opere concrete e a sostegno del progresso

**LA NUOVA SCUOLA**  
Nella foto un'immagine dell'aula multimediale



sociale e della collettività che ieri ha fatto giungere un saluto scritto augurandosi così, «di facilitare i processi di insegnamento ed apprendimento e di andare incontro alle esigenze dei giovani di oggi,

avvezzi sin dalla nascita alle nuove tecnologie». Una notizia che ieri hanno voluto festeggiare un po' tutti nella scuola di Sabaudia,

a partire dal dirigente scolastico Paolo Ippoliti, gli insegnanti, i genitori e i ragazzi, con i rappresentanti delle forze armate e dell'amministrazione di Sabaudia, quali il sindaco Maurizio Lucci e gli assessori Felice

Pagliarioli e Daniela Picciolo. «Un laboratorio per far crescere i ragazzi - ha spiegato Ippoliti - e speriamo presto di averne uno anche nell'istituto superiore».

**C. D'A.**

E Polis Roma - 6 maggio 2009

L'intervista. Il presidente **Emmanuele Emanuele** parla dei progetti e delle iniziative dell'Ente

## Fondazione Roma tra arte e scuola «Noi, meno Unicredit più musei»

◉ «Mi auguro che si attivi un coordinamento tra noi e il sistema museale romano»

**Aldo Giovannelli**  
aldo.giovannelli@epolis.sm

La **Fondazione Roma** è sempre più impegnata nel sociale. Ne parla il Presidente, **Emmanuele Emanuele**.

**Lei ama ripetere che gli interventi nel campo dell'arte e della cultura costituiscono fattore di sviluppo.**

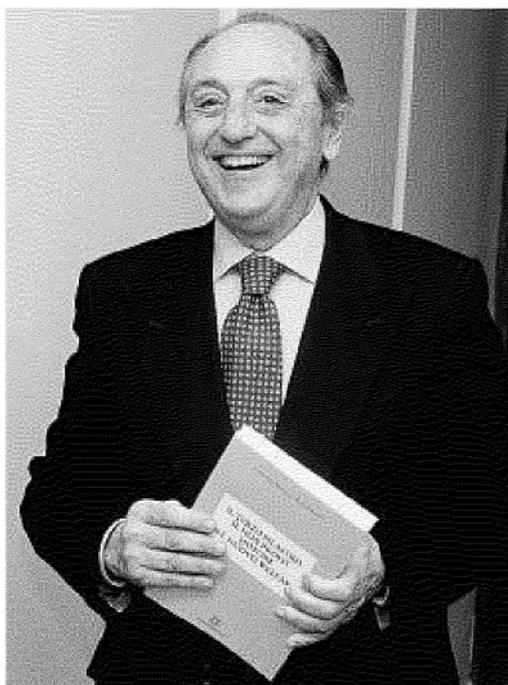
Il grande peso riservato dalla Fondazione al comparto dell'arte deriva dalla profonda convinzione che entrambe costituiscano potenti mezzi di inclusione sociale, di coinvolgimento e di partecipazione alle dinamiche della collettività.

**Quali iniziative attivate dalla Fondazione?**

A distanza di soli 10 anni è indiscutibile che il Museo della **Fondazione Roma**, ha contribuito sensibilmente ad arricchire l'offerta culturale di Roma in chiave sociale ed educativa, concorrendo, cioè, da una parte, a diffondere e a valorizzare la nostra storia artistica attraverso mostre come *Via del Corso. Una strada lunga 2000 anni*, il Futurismo, Piranesi e di recente il '400 a Roma, dall'altra, a favorire la comparazione con altre forme e manifestazioni artistiche provenienti dai Paesi europei; in terzo luogo, a rivolgere lo sguardo ai mondi più lontani da noi, come ora il Giappone con Hiroshige.

**La Fondazione Roma è presente anche nell'istruzione.**

Oltre agli impegni assunti in favore di circa 600 scuole delle Province di Roma, Latina e Frosinone con il programma di intervento per 33 milioni di euro finalizzato a favorire l'innovazione tecnologica in ambito didattico, la Fondazione ha in corso una proficua collaborazione



**Emmanuele Emanuele**

con i principali atenei cattolici della Capitale, che ha permesso di attivare dei Master in quegli insegnamenti dove si è con più evidenza palesata una lacuna informativa ed una corrispondente domanda da parte degli studenti. Voglio citare a questo proposito uno per tutto il Master Universitario di II livello per "Esperti in Politica" con la Libera Università Maria SS. Assunta (Lumsa), giunto con successo alla terza edizione.

**Con quali criteri vengono prescelti gli interventi e con quale procedura approvati?**

Una dettagliata e rigorosa procedura interna presidia l'individuazione delle iniziative più meritevoli che devono dimostrare di saper rispondere a un bisogno della collettività.

**Vede possibile interventi coordinati ed integrati con il Sistema Museale Romano?**

Non solo possibili, ma anche au-

spicabili. In un campo in cui tutta la letteratura e i maggiori esperti sottolineano la necessità di fare rete, avviando sinergie di risorse, mi sembra di poter dire che è grave che proprio a Roma ciò non si sia ancora realizzato. La disponibilità della Fondazione, purtroppo, non è stata, al momento, raccolta. ■

La Repubblica / Metropoli - 10 maggio 2009

**L'INTERVENTO****Il nostro allarme contro il razzismo**

F. A. EMMANUELE E EMANUELE

**C**OME **Fondazione Europa-Mediterraneo**, come **Fondazione Roma** e come **Fondazione Roma-Mediterraneo**, noi siamo chiamati oggi ad affrontare un problema la cui importanza supera, per urgenza e vastità, tutti i temi che riguardano la tradizionale centralità del Mediterraneo nel contesto dei paesi europei. Noi dobbiamo cercare un punto di incontro tra i diritti di coloro che vengono nel nostro Paese come immigrati e il nostro dovere di accoglierli con una tutela sia della loro identità che della nostra, nel rispetto delle nostre leggi e dei loro principi spirituali e religiosi.

Questo è un momento particolare, perché si stanno manifestando nel nostro paese (e io me ne dolgo molto) sentimenti che non hanno mai albergato fra noi, come il razzismo e la xenofobia. Io ho avuto da ragazzo la fortuna e il privilegio di viaggiare nell'Africa, la più vicina e la più lontana, e mi considero uno che ha le stesse radici e la stessa identità. Quando avverto in questo paese sentimenti che sicuramente scaturiscono anche dalla crisi economica con la quale siamo costretti a confrontarci, avverto un pericolo e ritengo che sia doveroso darsi l'allarme. Il Mediterraneo è la culla della nostra civiltà e un crocevia di popoli e di cultura ed il fenomeno migratorio fa parte della nostra storia. Noi siamo un popolo di emigranti. Noi abbiamo attraversato gli oceani, siamo stati in paesi nei quali l'accoglienza non era certo quella che auspicavamo. Chi è andato in America e ha visto qual era l'accoglienza riservata agli europei, agli italiani, ai meri-

dionali, può rendersi conto di quanto il sentimento che oggi professo fortemente faccia parte di una visione della società che è diversa da quella che qualche volta, purtroppo, ora si manifesta in Italia. Non c'è dubbio che bisogna intraprendere una politica diversa, perché il fenomeno migratorio ha assunto proporzioni molto più ampie del previsto, ma noi dobbiamo restare fermi nell'impedire che si verifichino fenomeni come quelli che abbiamo visto in giorni recenti: una nave carica di donne e di bambini è stata rimpallata come nel gioco del biliardo fra noi e altri e solo in un secondo momento è stato riconosciuto il diritto di accoglienza. Io non ho molta fiducia nei trattati politici, so che la politica ha una visione sempre finalizzata a benefici concreti e immediati e quindi non mi affanno a cercare soluzioni che passano attraverso i trattati. Ben vengano, e certamente il trattato di Bengasi è un ottimo passo, del quale non possiamo non tener conto. Ma io credo che bisogna lavorare nel profondo della nostra società, bisogna interagire in Europa e nel mondo che ci circonda sulla base di valori che al di là dei codici e dei codicilli siano di rispetto profondo per l'uomo, per le identità di tutti.

La **Fondazione Roma-Mediterraneo**, che è la più grande istituzione privata del nostro Paese, ha quindi una sua naturale sensibilità a questi problemi e la sua nascita è una risposta forte, in aggiunta a tutte le altre iniziative che operano nei campi della sanità, della ricerca scientifica, della cultura e del volontariato.

*L'autore è presidente della **Fondazione Roma-Mediterraneo***

Il Tempo - 14 maggio 2009 (1)

## IL NOSTRO WELFARE DEVE CAMBIARE

di **EMMANUELE EMANUELE**

# Meno Stato, più fondazioni. E il sociale vola

In Italia, secondo l'ultimo rapporto Istat formulato sulla base di un nuovo indice che definisce la soglia di povertà assoluta, intesa come la spesa mensile minima necessaria per acquistare beni e servizi essenziali, nel 2007 975 mila famiglie, (il 4,1% della popolazione) si trovavano in condizioni di povertà assoluta, con maggiore incidenza al sud e tendenza in crescita anche al nord. Le famiglie numerose, i giovani monoreddito, gli anziani sono, ovviamente, le fasce più colpite. Rispetto all'Europa dei 15, inoltre, l'Italia, secondo un recente rapporto della Caritas e della Fondazione Zancan, dopo la Grecia, è il Paese in cui i trasferimenti sociali hanno il minor impatto nel ridurre la povertà.

Un ruolo fondamentale, a questo proposito, lo gioca la crisi del sistema di protezione sociale. È noto, infatti, che oggi il welfare state è in crisi, non solo per problemi di bilancio degli Stati, ma soprattutto per la sua incapacità a gestire i nuovi bisogni della società.

Come vado sostenendo da tempo, occorre operare una trasformazione del tradizionale sistema di garanzie sociali, abbandonando definitivamente lo schema dello stato assistenziale e valorizzando al massimo le iniziative che in questo settore

provengono dalla società, soprattutto da quella che sempre più si connota come "cittadinanza attiva".

Questo sta già in parte accadendo, come dimostrano i dati sempre crescenti del peso, anche economico, assunto negli ultimi anni dal privato sociale, ma è un processo che va ulteriormente potenziato.

**N**el mondo, nel 2007 il non profit ha pesato per 302 miliardi di euro; in America il 6% del Pil è prodotto dal non profit e la forza lavoro impegnata nel terzo settore è il 7%; in Europa questa percentuale si attesta intorno al 6%, le imprese non profit sono 2 milioni e i cittadini europei che si dedicano al volontariato sono 140 milioni; in Italia siamo intorno al 2,6% e gli ultimi dati parlano di 6,8 milioni di persone assistite nel 2003 da organizzazioni di volontariato, 83.000 cooperative con 12 milioni di soci nel campo dell'impresa sociale.

Secondo la mia proposta di devoluzione di alcuni servizi di natura sociale al settore non profit, lo Stato vedrebbe alleggerito il peso del proprio impegno in favore del sociale, e potrebbe concentrarsi su settori prioritari come, ad esempio, quello sanitario, pensionistico, lasciando al privato sociale l'onere di fronteggiare in ma-

niera autonoma altri importanti settori. Lo spostamento di protezione sociale dallo Stato al settore non profit, comporterebbe una riduzione della spesa pubblica o, più esattamente, una riduzione di quella componente indicata come spesa per prestazioni sociali, e produrrebbe un ulteriore beneficio, perché consentirebbe, in astratto, di ridurre proporzionalmente pure la richiesta fiscale dello Stato. In un'ottica di sinergia e di compartecipazione attiva alla trasformazione del welfare state in welfare community un ruolo importante potrà essere giocato dalle fondazioni, di qualsiasi natura e tipo. In questa prospettiva anche il mondo della finanza e dell'impresa sono chiamati a fare la loro parte. La crisi in atto ha dimostrato come l'attività finanziaria, in particolare, sia stata spesso guidata da logiche autoreferenziali, di breve periodo, prive della dovuta considerazione nei confronti del bene comune. La lotta alla povertà, allora, necessita di una maggiore cooperazione sul piano economico-finanziario, oltre che giuridico, che permetta ai Paesi poveri di attuare soluzioni coordinate volte ad affrontare la miseria e il disagio che siano compatibili con il quadro economico globale. Servono incentivi indirizzati alle sole istituzioni effi-

**Il Tempo - 14 maggio 2009 (2)**

cienti e partecipate, che promuovano la cultura della legalità, e interventi convinti a favore del capitale umano, per sviluppare la cultura della libera iniziativa.

Anche gli organismi internazionali competenti riconoscono oggi quanto siano preziose e vantaggiose le iniziative della società civile che si muovono in termini sussidiari con quelle delle amministrazioni locali e statali per la promozione del riscatto e dell'inclusione sociale di quelle fasce della popolazione che sono in difficoltà in quanto povere o emarginate a vario titolo e per diverse cause. Auspico, dunque, che le fondazioni europee - che si riuniscono in questi giorni a Roma per dibattere proprio su questi temi - votate a finalità di interesse collettivo e privilegiate dal contesto politico, economico, sociale in cui operano, possano fare sistema nella lotta contro le nuove povertà ed i nuovi bisogni delle nostre società. E' necessario agire consapevolmente e congiuntamente per ricomporre il mosaico di un mondo solidale e prospero, in cui la cultura della condivisione e della partecipazione al bisogno dell'altro sia una delle norme fondamentali di un nuovo codice etico globale, affinché le sfide di oggi possano mutarsi in opportunità di sviluppo e di ulteriore diffuso benessere sociale.

**Emmanuele Emanuele**

Avvenire - 15 maggio 2009

## Le Fondazioni: si lasci il sociale al non profit

**ROMA.** C'è un campo in cui, singolarmente, l'Italia è primatista: il numero delle Fondazioni. Sono 51: da sole, più di un quinto delle 237 aderenti all'Efc, il Centro europeo del settore che da ieri a sabato celebra a Roma la 20ª conferenza annuale. Con una differenza sostanziale, però: quelle italiane (ma lo stesso vale per le europee) hanno un peso ancora ridotto rispetto alle grandi Fondazioni degli Stati Uniti, capaci di generare il 6% circa del Prodotto interno lordo e di coprire il 7% dell'occupazione. Un tributo alla loro funzione è venuto tuttavia, in apertura della conferenza, dal capo dello Stato: Giorgio Napolitano ha detto che le fondazioni «sono un ingrediente essenziale per il buon funzionamento delle democrazie. Laddove la democrazia non è la regola – ha aggiunto –, autentiche fondazioni semplicemente non esistono». Fra quelle aderenti all'Efc il 60-70% delle attività è focalizzato su progetti di educazione e di "arte e cultura". Da noi le fondazioni ex bancarie (associate nell'Acri) nel 2007 hanno distribuito 1 miliardo e 700 milioni di euro, cioè circa un terzo del totale delle donazioni in Italia. La crisi economica globale "suggerisce" un potenziamento delle loro attività sociali. Per farlo occorre però una ricetta precisa, indicata nella sua relazione da Emmanuele Francesco Maria

Emanuele, presidente di Fondazioni Roma: oggi che «il welfare state è crisi non solo per problemi di bilancio, ma soprattutto per la sua incapacità a gestire nuovi bisogni della società», è necessario «spostare la protezione sociale dallo Stato al settore non profit», abbandonando «lo schema dello Stato assistenziale». Un'azione che comporterebbe anche «una riduzione della spesa pubblica». E questa prospettiva, ha concluso Emanuele, «anche il mondo della finanza e dell'impresa sono chiamati a fare la loro parte». Uno scopo oggi impossibile da raggiungere, tuttavia, senza una riforma anche del quadro normativo che disciplina le fondazioni e che, esaltando il principio di sussidiarietà, dovrebbe mettere nelle condizioni di agire al meglio la «parte dinamica del tessuto sociale». Anche per Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri e di Fondazione Cariplo, il ruolo attuale delle fondazioni dev'essere soprattutto quello di «prevenire cause e condizioni di povertà delle famiglie e dei giovani» (al riguardo ha citato la partecipazione a vari fondi di solidarietà). Ma, legato a questo, c'è l'azione su ricerca e formazione, creando oggi le premesse per evitare un domani nuove povertà.

Eugenio Fatigante

Nazione Carlino Giorno - 23 maggio 2009 (1)

IL PREMIO «ARTE E CULTURA - LA BAGNAIA»

# Fulci, ambasciatore d'Italia

iconoscimenti anche a Andreotti, Bonaiuti, Gasparri ed Emanuele

## LA CERIMONIA

Marisa Monti Riffeser consegna il premio a Francesco Paolo Fulci; qui sotto: Frattini, Marisa Monti Riffeser, Bonaiuti, Gasparri ed Emanuele (foto Germogli)



dall'inviato **PAOLO PELLEGRINI**

— **BORGO LA BAGNAIA (Siena)**

**H**A CONCORSO “a far conoscere ed apprezzare il nostro Paese nel mondo”. Poche e sentite, le parole del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che con un breve messaggio ha commentato l'assegnazione dell'edizione del Premio “Arte e Cultura – La Bagnaia” all'ambasciatore Francesco Paolo Fulci. A consegnarglielo, al termine della prima giornata del meeting ‘Crescere tra le righe’, il ministro degli esteri Franco Frattini, accanto a una visibilmente commossa Marisa Monti Riffeser: il premio è infatti ispirato alla figura del padre, il Cavaliere Attilio Monti, “un grande italiano impegnato ad infondere le sue energie ed il

suo impegno a favore della crescita del nostro Paese nel mondo”, ha ricordato la signora Monti Riffeser alla platea di studenti e professori, editori e direttori di giornali, politici e banchieri presenti nella sala del Centro Congressi La Bagnaia per partecipare ai lavori del convegno organizzato dall'Osservatorio Giovani-Editori.

Francesco Paolo Fulci, nato a Messina nel 1931, un lungo palmarès di onorificenze e lauree honoris causa, numerosi incarichi di-

plomatici all'estero ma anche presidente del Premio Cam-

piello e infine vicepresidente della Ferrero, è stato premiato per essere, si legge nella motivazione del riconoscimento, “uno tra i più autentici e preziosi civil servant italiani, in omaggio alla sua straordinaria capacità di servire il Paese, ieri nel pubblico e oggi nel

Nazione Carlino Giorno - 23 maggio 2009 (2)

privato, diffondendo quegli esempi di eccellenza nazionale che hanno distinto e celebrato l'Italia nel mondo". A Fulci la scultura realizzata dall'artista pisano-versiliese Franco Adami, più una medaglia offerta dal presidente Napolitano.

**MA QUEST'ANNO** il Premio Arte e Cultura La Bagnai, giunto alla sesta edizione, ha previsto l'assegnazione straordinaria anche di quattro premi speciali a personaggi che si sono particolarmente distinti nel tenere alto l'orgoglio della nostra bandiera a livello internazionale. Il primo è stato assegnato a Giulio Andreotti, "il più conosciuto e

longevo rappresentante dell'Italia nel mondo, emblema della diplomazia nazionale, per onorare la sua instancabile opera di mediazione internazionale, che ha fatto del nostro Paese, un paese votato al dialogo ed al confronto". Il senatore a vita, però, non sta bene, e non era presente alla premiazione. Il secondo è andato a Paolo Bonaiuti, "per aver dedicato la vita al mondo dell'informazione prima da giornalista e poi da uomo delle istituzioni, riconoscendone sempre il valore strategico per la tenuta democratica del paese". Terzo riconoscimento a Maurizio Gasparri, "per le sue battaglie quotidiane tese costantemente alla semplificazione del sistema politico italiano. Una semplificazione fondamentale per dare al Paese quella stabilità e credibilità internazionale di cui si sente sempre più bisogno". L'ultimo, infine, a Emmanuele Francesco Maria Emanuele, fondatore della Fondazione Mediterraneo, "in omaggio alla sua lucida visione tesa ad integrare sempre più il nostro Paese con gli altri paesi del mediterraneo, in modo da costituire un sistema in grado di assicurare una solida prospettiva per l'avvenire".

IL MESSAGGIO  
Il capo dello Stato  
si congratula  
col vincitore: ha dato  
lustro al nostro Paese

**La Voce Repubblicana - 29 maggio 2009 (1)**

**Grande mostra romana dedicata al maestro Utagawa Hiroshige, ultimo esponente di una rara tecnica incisoria**  
Fu ammirato dagli impressionisti, dagli scrittori, dai musicisti. Ma anche l'architetto Lloyd Wright dichiarò che la sua ispirazione veniva dal lontano Oriente

**Ponti, giardini, animali: viaggio alla ricerca di un'armonia ormai perduta**di **Laura Gigliotti**

**D**opo il grande successo della mostra dedicata all'impero cinese di Qianlong, la **Fondazione Roma** guidata dal prof. Emmanuele F.M. Emanuele guarda di nuovo all'Oriente, alla civiltà del Giappone, accompagnando alla mostra una fitta serie di conferenze. Seguiranno l'India e a ottobre Dorazio.

Per la prima volta in Italia, nel Museo di via del Corso, provenienti dall'Honolulu Academy of Arts, sono in mostra fino al 13 settembre 200 silografie di Utagawa Hiroshige (1797-1858), ultimo esponente dell'arte *ukiyo*e (immagini del mondo fluttuante). Stampe policrome che fra gli inizi del '700 e la fine dell''800 costituiscono il principale veicolo di diffusione dei gusti e dello stile della società giapponese. Sono frutto di una tecnica incisoria particolarmente complessa in cui un ruolo molto importante viene svolto anche dallo stampatore.

**Ammirato e imitato**

Hiroshige è uno dei più grandi artisti giapponesi di tutti i tempi, ammirato e imitato dagli impressionisti e post impressionisti, da Vincent van Gogh che copia a olio *Ohashi. Acquazzone ad Atake, Kameido. Il giardino dei susini e Piccolo pero in fiore*; da Manet, Gauguin, Degas, da scrittori come Goncourt, da musicisti come Debussy, da fotografi, giapponesi e stranieri, come gli italiani Felice Beato e Adolfo

Farsari, che si rifanno alla concezione serena della natura di Hiroshige per le vedute di località famose che i viaggiatori porteranno con sé come souvenir. E da architetti come Frank Lloyd Wright, figura centrale della scena mondiale del '900 e grande collezionista di stampe. "Non vi ho mai confessato in che misura le stampe giapponesi mi abbiano ispirato. Non ho mai cancellato quella mia prima esperienza e mai lo farò. E' stato per me il più grande Vangelo della semplificazione, quello che porta all'eliminazione del superfluo", scrive nel 1954 riferendosi al suo incontro con la cultura giapponese. Nel lontano 1893, visitando l'Esposizione Colombiana di Chicago, aveva visto il padiglione giapponese, un tempio ricostruito su un'isola artificiale, ricevendone un'impressione

incancellabile. Wright non solo colleziona le stampe di Hiroshige, ma nel 1906 organizza all'Art Institute di Chicago la prima mostra monografica al mondo delle sue opere.

**Resto del mondo**

E andando a ritroso si arriva all'Expo di Parigi del 1867 e al padiglione giapponese realizzato da Hayashi che rimarrà nella *Ville Lumière* come mercante d'arte e consulente di Edmond de Goncourt, l'autore dei primi saggi su Utamaro e Hokusai. Al 1854, quando la flotta navale americana costringe il Giappone ad aprire all'Occidente alcuni porti commerciali. Fino a quel momento l'unica forma di contatto col resto del mondo erano stati due piccoli fondaci olandese e cinese a Nagasaki e una nave che una volta all'anno da Goa toccava il Giappone. Una data faticosa questa, il punto di svolta, che dà inizio a una sorta di attrazione fatale fra il paese del Sol Levante e l'Occidente, mai venuta meno. Non va dimenticato l'influsso profondo sull'arte occidentale, *art déco*, *art nouveau*, fino all'informale, delle stampe giapponesi che vengono importate a Parigi e poi nel resto d'Europa e negli Stati Uniti.

**Fascinazione e (non) conoscenza**

La fascinazione per l'Oriente non comporta di necessità la conoscenza. E' il caso di Hiroshige, grandissimo artista, ma quasi del tutto ignorato in Italia dove a mala pena si ricorda il nome di Hokusai e la sua celeberrima grande onda che fa parte delle *Trentasei vedute del monte Fuji*.

Tokutaro Hiroshige, questo il suo vero nome, nasce a Edo, l'attuale Tokio, nella famiglia di un samurai che è a capo di una caserma dei vigili del fuoco al servizio dello shogun, la massima autorità politica e militare che governa il paese, mentre l'imperatore regna a Kioto. Di lui conosciamo ben poco, non avendo egli lasciato scritti né autobiografici, né teorici. Sappiamo che alla scomparsa del padre, a tredici anni, ne eredita la carica e la rendita, cosa che gli dà una relativa agiatezza e indipendenza economica. Sappiamo che

## La Voce Repubblicana - 29 maggio 2009 (2)

entra nell'atelier di Utagawa Toyohiro, di cui assume il nome d'arte, dove realizza le prime stampe di attori del teatro kabuki, di guerrieri e bellezze femminili e illustrazioni per libri. Un apprendistato importante, ma il punto di svolta, che dà avvio alla sua originale produzione, ha inizio dal 1832, quando abbandona l'incarico amministrativo e può dedicarsi interamente alla sua arte. E' di quell'anno il viaggio al seguito della delegazione dello shogun che annualmente recava in dono i cavalli sacri all'imperatore lungo la via del mare orientale, Tokaido, che da Tokio portava a Kioto seguendo la costa. Allora, vedendo il monte Fuji, si misura con Hokusai iniziando l'opera capolavoro, che gli darà la fama, le stampe delle *Cinquantatré stazioni di posta del Tokaido*, raccolte nel 1834 in due album. Ad esse si aggiungono le stampe delle *Sessantanove stazioni di posta del Kisokaido*, questo il nome della strada dell'interno fra i monti, realizzate fra il 1838 e il 1842, quindi le *Illustrazioni di luoghi celebri delle sessanta e oltre province* (1853-1856), le *Trentasei vedute del Fuji*, uscite postume fra il '58 e il '59 e le *Cento vedute di luoghi celebri di Edo* iniziate nel '56 e rimaste incompiute per la morte dell'artista, forse a causa di un'epidemia di colera.

**Produzione enorme**

Una produzione enorme, che ammonta a quattromila tavole e centoventi libri, stampe che circolano nel paese, contribuendo a far conoscere il volto del Giappone al mondo e agli stessi giapponesi.

La mostra, curata da Gian Carlo Calza, fra i massimi esperti in materia, presenta con un allestimento particolarmente suggestivo e indovinato, uno snaccato molto ampio dei soggetti

**La Voce Repubblicana - 29 maggio 2009 (3)**

cari a Hiroshige. Il mondo della natura, papaveri, campanule, peonie, ciliegi fioriti sullo sfondo della luna, oche e anatre selvatiche, carpe e lepri, tutto vive nella dimensione cosmica del divino. Con le cartoline dalle province, che siano spiagge, porti, templi, mercati, Hiroshige ci trasmette la sua idea di paesaggio, l'amore di fronte alla natura, la passione per i viaggi. La via più agevole per Kioto è quella del Tokaido, lungo il Pacifico, uno straordinario repertorio di strade, ponti, laghi, passi, stazioni di posta, cortei di viaggiatori sotto il sole, la pioggia, la neve. Ma è Tokio, la sua città, cuore pulsante della nuova cultura borghese e popolare, fulcro della politica, degli affari e dell'arte, uno dei soggetti preferiti del pittore che rappresenta vedute e feste, ponti e giardini in fiore, teatri, luoghi di lavoro e di piacere.

**Purezza**

Colori puri, chiari e tenui, linee nette, rari sfumati e ombre, paesaggi visti a luce radente nei particolari. E ovunque e sempre un senso di serenità fra natura, animali, agenti atmosferici, uomo. Un'unità dell'universo, uomini e dei, rocce e piante, uccelli e pesci, terra e cielo, che è armonia, secondo gli insegnamenti dello scintoismo. Le immagini sono realistiche ma leggere, immateriali, riprese dal vero, *en plein air*, eppure così diverse da quelle dell'arte occidentale. Così prive di pathos da rimanerne stregati.

Una sezione, curata da Rossella Menegazzo, è interamente dedicata al vedutismo di Hiroshige nella prima fotografia giapponese. Foto e cartoline di paesaggio all'albumina dipinte a mano, che mostrano quanto il nuovo medium espressivo risentisse nella scelta dei soggetti, nel taglio e nelle inquadrature della lezione di Hiroshige. Tanto da far ipotizzare una continuità fra tradizione pittorica dell'*ukiyo-e* e moderna fotografia. Infine un confronto ravvicinato e "impossibile" fra Hiroshige, di cui sono in mostra gli originali, e le opere di Van Gogh conservate nel museo di Amsterdam. Reso possibile da una speciale tecnica di riproduzione digitale ad altissima risoluzione messa a punto dalla Rai.

Il Sole 24 Ore - 3 giugno 2009 (1)

L'Orchestra sinfonica  
rilancia sulla capitale

Chiara Di Cristofaro ▶ pagina 31

# L'Orchestra sinfonica assume gli 80 musicisti

Il progetto privato è sostenuto dalla **Fondazione Roma**

Musica



Nata sette anni fa. Un concerto dell'Orchestra Sinfonica di Roma guidata dal maestro Francesco La Vecchia

Un'orchestra sinfonica completamente privata, che in sette anni si è guadagnata un posto di tutto rispetto nel panorama musicale internazionale. E che, in un momento di crisi economica che ha colpito anche il mondo della musica, assume a tempo indeterminato gli 80 musicisti che fanno parte dell'organico.

È l'Orchestra sinfonica di Roma, fondata nel 2002 dal Maestro Francesco La Vecchia e sostenuta dalla **Fondazione Roma** presieduta da **Emmanuele Emanuele**. «L'orchestra non gode di nessun tipo di finanziamento pubblico e istituzionale» spiega La Vecchia. L'idea di fondare una nuova orchestra a Roma è nata per volere della **Fondazione Roma** (ex Fondazione Cassa di Risparmio di Roma) e dalla considerazione che nella capitale, nel 2002, erano attive solo due orchestre di livello internazionale, «quella del Teatro dell'Opera - racconta il Maestro - e quella

dell'Accademia di Santa Cecilia, contro le otto-nove di Berlino o Londra. Roma era in ritardo nella produzione di progetti musicali stabili, tanto che la frequentazione del pubblico romano agli eventi di musica classica dal vivo era paragonabile a quella di una città europea di 300mila abitanti». Così nacque il progetto, seguito da La Vecchia, che si è concretizzato con una serie di concorsi internazionali per musicisti («abbiamo ricevuto oltre 4.500 domande») che si sono svolti ogni anno, fino a raggiungere tre anni fa un numero stabile di professori d'orchestra.

«Da quel momento abbiamo avuto risultati artistici di grande rilievo a livello internazionale - prosegue - suonando a Londra, Madrid, New York, San Pietroburgo, Berlino, in Brasile e in Cina. Da allora abbiamo iniziato a lavorare per regolarizzare l'assunzione dei musicisti - racconta La Vecchia - con il

contratto nazionale di lavoro e ora finalmente la Fondazione Arts Academy, che ho fondato e che ha l'accordo con la **Fondazione Roma**, ha potuto assumere gli 80 professori, in un momento in cui tutti gli enti lirici hanno bloccato le assunzioni».

E la crisi? «Taglieremo tutto, tranne gli stipendi. Avremo quest'anno un milione di euro in meno, ridurremo il numero delle orchestre ospiti, dei cori, delle opere liriche. Taglieremo anche le spese in pubblicità», spiega.

L'Orchestra Sinfonica di Roma, che si esibisce in genere all'Auditorium Conciliazione di Roma, stacca «270mila biglietti all'anno e realizza 20-30 concerti gratuiti nelle università, nelle scuole, negli ospedali, nei centri di recupero per tossicodipendenti e nelle carceri. La media dei nostri abbonati non supera i 45 anni», dice il maestro che è stato da poco nominato Principal Guest Conductor dei Berliner Sym-

**Il Sole 24 Ore - 3 giugno 2009 (2)**

phonyker. Tra gli appuntamenti dei prossimi mesi, il 21 giugno l'Orchestra parteciperà alla commemorazione del centenario della morte di Martucci con un grande concerto alla Reggia di Caserta, mentre il 31 maggio è stata invitata per l'Italia alle commemorazioni con il Ministero della Cultura austriaco del bicentenario della morte di Haydn.

La chiusura della stagione di quest'anno è in programma per metà giugno con la Sesta Sinfonia di Mahler all'Auditorium Conciliazione, dove solitamente fa concerti la domenica pomeriggio e il lunedì sera a prezzi popolari per avvicinare i giovani alla musica classica e sinfonica.

E per la prossima stagione? «Posso anticipare che l'inaugurazione ci sarà il prossimo 18 ottobre con la Nona Sinfonia di Beethoven».

**Chiara Di Cristofaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I NUMERI****2002****La nascita**

L'Orchestra sinfonica di Roma è stata fondata sette anni fa dal maestro Francesco La Vecchia e sostenuta dalla Fondazione Roma presieduta da **Emmanuele Emanuele**

**80****I musicisti**

Il numero di musicisti che fanno parte dell'organico e che sono stati assunti a tempo indeterminato

**4.500****Le domande**

Il numero di domande ricevute per i concorsi internazionali banditi dall'Orchestra sinfonica di Roma

Il Sole 24 Ore - 14 giugno 2009 (1)

La misura del merito

# Non svuotate la «peer review»

Istruzioni per distinguere le buone regole per finanziare la ricerca da quelle «all'italiana». Nel nostro paese si fatica a liberarsi dai più eclatanti conflitti di interesse. Un caso positivo: i 15 milioni distribuiti dalla **Fondazione Roma**

di **Gilberto Corbellini**

**U**n profondo conoscitore italiano del sistema di *peer review*, l'anatomopatologo Paolo Bianco, che ha lavorato a lungo ai National Institutes of Health (Nih) e fa parte del registro Nih dei valutatori, è solito dire di questa procedura quello che Churchill diceva della democrazia: è il peggior sistema, a parte tutti gli altri. Alla conclusione che non esiste sistema migliore di valutazione della qualità delle pubblicazioni e dei progetti di ricerca, sono giunti anche due approfonditi studi su come limitare i costi e rendere più efficienti processi di *peer review*, condotti dai British Research Councils e i NIH negli Usa. (vedi: <http://www.rcuk.ac.uk/cmsweb/downloads/rcuk/documents/rcukprreport.pdf> e <http://enhancing-peer-review.nih.gov/meetings/NIHPeerReviewReportFINALDRAFT.pdf>) Però, c'è un però. Parafrasando Robert Dahl, che di democrazia ci capisce più di Churchill, si può dire che se il termine *peer review* diventa onnicomprensivo, non significa più niente. Per dire: non pochi paesi illiberali o dove neppure si vota si sono definiti o si definiscono democrazie. Da alcuni anni ci si è accorti che in Italia i finanziamenti alla ricerca non vengono distribuiti sulla base di *peer review*. Secondo alcune stime meno del 10% passa attraverso un processo di valutazione obiettivo. A diffondere questa consapevolezza, sono stati un certo numero di giovani, relativamente all'Italia almeno, e bravi ricercatori, ritornati dall'estero, che hanno verificato la superiorità del sistema di finanziamento della ricerca nel mondo anglosassone in virtù dell'applicazione sistematica di un efficiente sistema di *peer review*. A questo punto tutti si sono risvegliati, e anche chi ha sempre praticato e difeso il sistema clientelare vigente in Italia, dice che per rilanciare la nostra ricerca si deve adottare il processo di *peer review*. Ma siamo davvero tutti d'accordo

su cosa è, e come funziona questa procedura?

Facciamo qualche esempio. La **Fondazione Roma** per la Ricerca Biomedica ha distribuito 15 milioni di euro per progetti di ricerca in ambito biomedico. E l'ha fatto cercando finalmente di applicare due criteri fondamentali del procedimento: i valutatori dei progetti devono essere autorità nel settore scientifico che si vuole finanziare (il grado di competenza va misurato con l'*impact factor* o l'*h index* delle loro pubblicazioni) e devono dichiarare formalmente l'assenza di qualunque conflitto di interesse; vale a dire che non devono aver presentato un loro progetto, avere rapporti di collaborazione con i gruppi di ricerca che partecipano al bando, né si deve sospettare qualche interesse possa essere in gioco. L'operazione guidata dall'istologo e accademico dei Lincei, Mario Stefanini, ha fatto leva, per maggiori ga-

ranzie, sulla scelta di 9 valutatori stranieri.

Vediamo quando invece si dice *peer review*, ma in realtà non lo è. Per esempio una prestigiosissima fondazione bancaria - meglio non fare nomi e solo per avere un termine di paragone omogeneo - ha distribuito milioni di euro a ricercatori che lavorano con qualcuno che fa parte del comitato di valutazione. Ma gli esempi abbondano: non si contano le commissioni ministeriali che in Italia finanziano progetti di ricerca o iniziative, dove i componenti danno i soldi a loro stessi o a qualche collaboratore con cui poi li divideranno. Questo si chiama conflitto di interesse: nel mondo anglosassone è un'onta, ma in Italia come sappiamo è la regola. Il conflitto di interesse non si risolve certo, secondo gli standard anglosassoni, con l'allontanamento dalla discussione del componente interessato: l'affidabilità pubblica delle procedure richiede che il conflitto non lo si debba nemmeno sospettare. Il fatto singolare è che molti valutatori che in Italia non si curano del conflitto di interesse, quando sono all'estero rispettano le regole. Comunque, anche gli scienzia-

**Il Sole 24 Ore - 14 giugno 2009 (2)**

ti anglosassoni qualche volta, quando lavorano per gli italiani seguono il loro proverbio: *when in Rome, do as Romans do*.

Altri esempi di come non si distribuiscono in modo trasparente e ed efficiente i soldi delle nostre tasse sono gli stanziamenti arbitrariamente destinati a enti di ricerca non pubblici

ci dai ministri o dalle leggi finanziarie. Comunque, anche i fondi appoggiati a enti pubblici, come l'Istituto Superiore di Sanità, vengono distribuiti con *peer review* all'italiana. Dunque come la democrazia può presentarsi in diverse forme (classica, rappresentativa, liberale, diretta, deliberativa, illiberale eccetera), anche la valutazione mediante *peer review* può essere fatta in vari modi. Viene da pensare che per gli scienziati e i funzionari anglosassoni è "naturale" fare le cose bene ed evitare in primo luogo i conflitti di interesse. L'etica protestante che ne ha plasmato il senso civico è palesemente superiore a quella cattolica nel promuovere l'integrità e l'affidabilità pubblica degli individui. In occidente il procedimento di valutazione tra pari risale al 1665, quando Henry Oldenburg introduceva la pratica di far leggere a qualcuno competente della materia i manoscritti proposti per la pubblicazione su *Philosophical Transaction of the Royal Society*. Ed è una delle caratteristiche del modo di funzionare della scienza che hanno forse ispirato il modello politico liberaldemocratico. Per cui un po' si capiscono le difficoltà di un paese di tradizione cattolica, come l'Italia, che ha spesso guardato con sospetto o avversato la scienza in quanto apportatrice di pensiero critico, e, guarda caso, non ha mai apprezzato neppure il liberalismo democratico. Nondimeno, il sistema della ricerca in Spagna è riuscito a liberarsi dai giochi di

spartizione clientelare e non trasparente del potere e del denaro, tipici della tradizione latina. Dal 1986 iniziava un processo che metteva in piedi l'efficiente Agencia Nacional de Evaluación y Prospectiva (<http://ciencia.micinn.fecyt.es/ciencia/jsp/plantilla.jsp?area=anep&id=22>). In Italia qualcosa di analogo è stato tentato creando nel 2004, il Comitato di Indirizzo per la Valutazione della Ricerca (Civr), che ora dovrebbe essere sostituito dall'Agencia Nazionale di Valutazione Università e Ricerca (Anvur). A parte il grave

ritardo, i giochi di potere politico per mantenere l'agenzia sotto il controllo dei partiti e i conflitti in corso tra fazioni di scienziati, è auspicabile che non ne venga fuori una struttura faraonica, farraginoso e troppo costosa. Si discute se l'agenzia dovrà valutare tutti i finanziamenti o solo una parte. Al di là di tutto, è difficile credere che le cose cambieranno davvero senza una legge ordinaria del Parlamento, valida per qualunque ente che distribuisce fondi pubblici alla ricerca, semplicissima e non ambigua, che metta al bando le spartizioni clientelari eliminando l'inquinamento da conflitti di interesse.

● L'esito del bando 2008 della **Fondazione Roma** per la Ricerca Biomedica sarà presente con un convegno medico scientifico il 17 giugno, dalle 9,00 alle 17,00, allo Spazio Etoile, Piazza San Lorenzo in Lucina, 41 - Roma.

### Appello per l'Università

Un documento programmatico di 1.300 docenti di molte università italiane (*Universitas Futura*, <http://w3.disg.uniroma1.it/unira>) discute le linee guida del Ddl governativo sull'università in preparazione: 1) impennare la struttura universitaria sui Dipartimenti; 2) istituire un'agenzia di valutazione nazionale dell'università e ricerca (Anvur); 3) riformare i meccanismi di governo dell'università. Il punto 1) comporta la piena responsabilizzazione dei Dipartimenti, è quindi importante che la produttività scientifica di ciascun Dipartimento sia sottoposta al vaglio di un'autorevole agenzia di valutazione, fondata sul concetto di *peer review*. Nel Ddl sull'istituzione dell'Agencia Anvur, sembra scomparso proprio tale concetto, che dovrebbe costituire la base per la distribuzione di una quota consistente delle risorse finanziarie destinate alle università. Altri materiali sulla *peer review* nelle esperienze dei diversi paesi nel sito:



[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

Avvenire - 25 giugno 2009

## Staminali «italiane», 15 milioni di buoni motivi

di Elena Pasquini



*La ricerca stenta? La **Fondazione Roma** da' una spinta a progetti universitari d'eccellenza «made in Italy» condotti da talenti spesso costretti a emigrare all'estero. E punta su cinque gruppi di ricerca*

**S**e la rigenerazione dei tessuti rappresenta il futuro della medicina, studiare le cellule staminali adulte diventa un imperativo che la ricerca italiana non può mancare. Il rischio, però, è sempre quello di dover fare i conti con risorse estremamente scarse, in un paese dove la spesa in ricerca è solo l'1% del Pil.

Una boccata di ossigeno per le università italiane arriva ora dalla **Fondazione Roma**, che ha scelto tredici progetti di eccellenza in ambito biomedico cui destinare 15 milioni euro, 7,5 solo all'Università La Sapienza di Roma: «Una cifra non distante da quanto La Sapienza può

mettere a disposizione delle sue facoltà per la ricerca», spiega Mario Stefanini, ordinario di Istologia ed embriologia. Cinque i gruppi di ricerca che si concentreranno sulla terapia cellulare e sulla medicina rigenerativa (ma saranno finanziati anche progetti che studieranno i «meccanismi di malattia e le complicanze macrovascolari del diabete mellito di tipo 2» o che contribuiranno allo sviluppo di nuovi farmaci contro patologie infettive umane e animali, «specialmente quelle più frequenti nei paesi in via di sviluppo», o «miranti a trattare malattie relativamente rare»). Vediamoli.

**O**ltre 2 milioni di euro andranno al gruppo guidato da Giuseppe Novelli, dell'Università di Roma Tor Vergata, il cui obiettivo è sviluppare approcci sperimentali basati sull'impiego di cellule staminali autologhe per il trattamento di alcune malattie genetiche tuttora incurabili, come l'atrofia muscolare spinale, la distrofia muscolare, la displasia fibrosa e la granulomatosi cronica. Fondi che serviranno anche per creare un «consorzio di laboratori romani che, lavorando su tematiche comuni, permetta uno scambio di conoscenze e nuove tecnologie».

Alla medicina rigenerativa la **Fondazione Roma** guarda già da tempo avendo finanziato la Banca di cellule staminali da cordone dell'Università Cattolica di Roma e alcuni progetti condotti da diverse facoltà mediche romane, per la quale il gruppo di Stefano de Castro della Sapienza potrà contare su 1 milione di euro: due anni per mettere a punto un «protocollo diagnostico per valutare in

tempo reale gli effetti della terapia rigenerativa per la cardiopatia ischemica». Quasi 900 mila, invece, gli euro a disposizione dell'unità di Stefano Bonini del Campus Biomedico di Roma per studiare l'Nfg, il fattore di crescita dei nervi, con l'obiettivo di capire il ruolo che svolge «nella proliferazione, differenziazione e attivazione delle cellule staminali epiteliali della superficie oculare». Un progetto che vede coinvolta anche l'Università di Reggio Emilia e che mira a «sviluppare opzioni terapeutiche per condizioni relegate fino a questo momento ad approcci solo chirurgici».

**E** ancora: studieranno i processi di rigenerazione e differenziazione delle cellule staminali, isolando e analizzando quelle di origine neuronale ed ematopoietica, ricercatori coordinati da Lucia Di Marcotullio, della Sapienza: «Da questo progetto sono attesi importanti risultati» e «strategie terapeutiche innovative delle malattie degenerative, post-traumatiche e malfformative». Sempre nell'ateneo romano il gruppo di Marco Salvetti indagherà i composti in grado di promuovere la ri-mielinizzazione, per affrontare patologie come la sclerosi multipla e le leucodistrofie per le quali «non esistono reali prospettive di miglioramento per persone con disabilità più o meno avanzate».

**T**utti questi progetti, spiegano dalla **Fondazione Roma**, sono stati scelti attraverso il sistema del «peer review», ovvero grazie dapprima a una commissione scientifica in cui «ciascun membro ha dichiarato l'assenza di conflitto di interessi con i ricercatori», poi mediante le valutazioni «di tre revisori non scientificamente attivi in Italia». Obiettivo: «Dare rinnovato slancio al settore della ricerca biomedica nazionale - spiega Emmanuele Francesco Maria Emanuele, presidente della Fondazione -, indicato da tutti tra quelli più importanti per migliorare la qualità e la quantità di vita della gente. Ma anche coniugare merito, trasparenza, autonomia e indipendenza di valutazione, in modo da lasciare spazio solo ai progetti e alle menti più qualificati. Se un gruppo di giovani ricercatori italiani ha un buon progetto deve poterlo sottoporre alla comunità scientifica, esigendo di essere giudicato sul merito e partendo con pari chance di successo. La **Fondazione Roma** con questa iniziativa diviene una delle principali istituzioni private finanziatrici della ricerca di eccellenza in Italia».



FONDAZIONE ROMA  
MUSEO

**PROROGATA  
FINO AL 13 SETTEMBRE**

IL MAESTRO  
DELLA NATURA

# HIROSHIGE

FONDAZIONE ROMA  
MUSEO

DAL 17 MARZO  
AL 7 GIUGNO 2009

Fondazione Roma Museo  
Via del Corso, 320,  
Roma  
T +39 06 6786209  
[www.fondazioneroma.it](http://www.fondazioneroma.it)

Da martedì a domenica  
ore 10/20  
Ultimo ingresso  
ore 19.00  
Chiuso il lunedì

Info e prenotazioni  
T +39 0662288877  
T +39 899 666 805  
(numero a pagamento)  
[www.hiroshige.it](http://www.hiroshige.it)

Con il patrocinio di

AMBASCIATA  
DEL GIAPPONE IN ITALIA

In collaborazione con

THE HONOLULU  
ACADEMY OF ARTS

Con il contributo di

  
Takeda Italia Farmaceutici S.p.A.  
PASSIONE PER LA RICERCA,  
AMORE PER LA VITA

Prodotta  
e organizzata con  
**ARTHEMISIA**

## COLPO D'OCCHIO

**Hiroshige. Il Maestro della natura**

Fondazione Roma – Museo. Aperta fino al 13 settembre 2009

Allestimento interno, veduta del giardino e della casa giapponese





*NFR*  
NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA



FONDAZIONE ROMA

# *NFR*

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

---

Palazzo Sciarra - Via Minghetti, 17 - 00187 Roma - Telefono: 06 6976450 - Fax: 06 697645300



FONDAZIONE ROMA